

XXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 MARZO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni del presidente riguardanti la promozione del deputato AFAN DE RIVERA e le nomine di commissari.

Votazioni per la nomina di un vice-presidente, di un segretario e di commissari per la Commissione generale del bilancio.

Verificazione di poteri.

Dichiaransi eletti deputati gli onorevoli MAFFI CARLO NASI e RUSPOLI.

Leggesi una proposta di legge per esimere dalle tasse la lotteria di un milione da farsi pel collegio degli orfani dei maestri elementari in Anagni.

Giuramento del deputato CARLO NASI.

Discussione del disegno di legge per conversione in legge di un regio decreto di autorizzazione a Comuni di eccedere la sovrimposta.

Parlano TORRACA, CUCCHI L., PERRONE DI S. MARTINO, GIANOLIO, COLAJANNI e NICOTERA, ministro dell'interno.

Annullasi l'elezione nel collegio di Grosseto dell'onorevole ALBERTO RACCHIA dopo osservazioni dei deputati CAVALLOTTI, PARGAGLIA, ERCOLE, LANZARA e LAZZARO.

Approvansi le seguenti conclusioni della Giunta delle elezioni:

« 1° Sia convalidata la proclamazione degli onorevoli SQUITTI BALDASSARRE, CEFALY ANTONIO, CURCIO GIORGIO a deputati del 2° collegio di Catanzaro; 2° Sia annullata la proclamazione fatta dall'assemblea dei presidenti in persona dell'onorevole FRANCICA MICHELE come quarto dei deputati del Collegio istesso; 3° Sia convalidata la proclamazione, che la vostra Giunta fa, del candidato STRANI AMILCARE come quarto dei deputati del Collegio di Catanzaro 2° con voti 5,282, salvo ragioni di incompatibilità ed ineleggibilità; 4° Finalmente siano rinviati all'autorità giudiziaria tutti i verbali delle sezioni di Filadelfia, perchè provveda contro tutti i componenti il seggio di quelle sezioni per broglio o falsità nei verbali medesimi, e contro chiunque risulti mandante o complice in tale reato. »

Parlano su queste conclusioni i deputati DI SAN DONATO, UNGARO e ROSANO.

SUMMONTE svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sul ritardo delle opere di bonificazione in provincia di Foggia.

Risposta del ministro dei lavori pubblici.

IMBRIANI svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici circa l'indennizzo chiesto dai Comuni costruttori della strada risalente la valle del Cismone, poscia dichiarata nazionale.

Risposta del ministro dei lavori pubblici, e per fatto personale parlano i deputati CLEMENTINI e MARCHIORI.

Presidente dà comunicazione del risultamento della votazione sul disegno di legge per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere la sovrimposta.

Presidente dà comunicazione d'una domanda d'interrogazione del deputato COSTANTINI al ministro dell'interno per sapere quando verranno promulgati i regolamenti esecutivi prescritti dall'articolo 104 della nuova legge sulle Opere pie.

Risposta del ministro dell'interno.

Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano i deputati VENDRAMINI, COLOMBO, ministro delle finanze, NICOTERA, ministro dell'interno, SARDI, IMBRIANI, VISOCCHI, ROSANO e BRANCA, ministro dei lavori pubblici

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Fortunato, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Comunicazione di promozione.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra in data del 2 febbraio ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente lettera:

« Mi fo un dovere di comunicare alla S. V. che con regio decreto in data 29 scorso gennaio, il colonnello brigadiere Afan de Rivera cavalier

Achille è stato promosso al grado di maggior generale; però per tale promozione lo stipendio di tale ufficiale generale non viene aumentato. »

Questa lettera sarà trasmessa alla Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati affinché riferisca se, non essendovi aumento di stipendio, ma soltanto promozione di grado, sia da considerarsi o no, l'onorevole Afan de Rivera decaduto dall'ufficio di deputato.

Nomina di commissari.

Presidente. La Camera avendo deferito al presidente l'incarico di completare la Commissione che deve riferire sulla proposta di legge per il ritorno al collegio uninominale, in sostituzione degli onorevoli Nicotera, Salandra e Colombo, chiamo a far parte della Commissione medesima gli onorevoli Grimaldi, Torraca e Carmine.

La Camera avendo pure deferito al presidente l'incarico di completare la Commissione che deve riferire sul disegno di legge relativo alle tranvie e ferrovie economiche, nella quale Commissione mancano due commissari, chiamo a farne parte gli onorevoli Gianolio e Tortarolo.

Risultamento delle votazioni di ieri.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un vice presidente in sostituzione dell'onorevole Di Rudini.

Votanti 380, maggioranza 191. Risultò eletto l'onorevole Ferracciù con voti 311.

Ebbero poi voti gli onorevoli Grimaldi 3, Di San Giuliano 1, Mariotti 1, Gallo 1, Zanardelli 1, schede bianche 58, voti dispersi 8.

L'onorevole Ferracciù avendo raccolto 311 voti, cioè più della maggioranza assoluta, è proclamato vice presidente della Camera.

Comunico ora il risultamento della votazione per la nomina di un segretario della Presidenza della Camera.

Votanti 382
Maggioranza 192

Ebbero voti gli onorevoli: Suardo 194, Di San Giuliano 159, Miniscalchi 1, Ercole 1, Cavalieri 1, Arnaboldi 1, Ferrari Luigi 1. Schede bianche 24.

Resultò eletto l'onorevole Suardo, con voti 194, avendo raggiunto più della maggioranza dei voti.

Invito quindi l'onorevole Suardo a volersi recare al banco della Presidenza a prendere il suo posto.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di otto commissari del bilancio.

Votanti 387

Risultarono eletti gli onorevoli:

Chinaglia 206
Plebano 199
Lovito 196
Mussi 194
Fortis 190
Giampietro 188
Sonnino 187
Prinetti 185

Ebbero poi voti gli onorevoli:

Raggio 180
Simonelli 179
Finocchiaro-Aprile . 159
Gagliardo 152
Fortunato 150
Sani 140
Rosano 134
Panizza 129

Schede bianche 9.

Avendo i primi otto, cioè gli onorevoli Chinaglia, Plebano, Lovito, Mussi, Fortis, Giampietro, Sonnino e Prinetti raggiunto il maggior numero di voti, li proclamo commissari nella Giunta generale del bilancio.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta per le elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella seduta pubblica del 4 marzo 1891 ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato le elezioni medesime.

“ Collegio di Massa Carrara — Antonio Maffi.

“ Collegio di Parma — Carlo Nasi.

“ Collegio di Piacenza — Emanuele Ruspoli.

“ Il presidente

“ Tondi. ”

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Lettura di una proposta di legge dei deputati Bonghi e Narducci.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesse alla lettura una proposta di legge degli onorevoli Bonghi e Narducci.

Se ne dia lettura.

Adamoli, segretario, legge:

“ *Proposta di legge.* — La lotteria di un milione di viglietti di lire una, concessa dal Ministero delle finanze con decreto del 25 gennaio 1891 al collegio Regina Margherita per le orfane dei maestri elementari in Anagni sarà esente da ogni tassa e da ogni diritto erariale.

“ Bonghi

“ Narducci. ”

Presidente. Non essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, se l'onorevole ministro dell'interno credesse di poter essere autorizzato a farlo, si potrebbe fin d'ora stabilire il giorno dello svolgimento di questo disegno di legge.

Nicotera, ministro dell'interno. Io vorrei pregare l'onorevole Bonghi di aspettare per pochi minuti che sia arrivato il mio collega delle finanze; così egli stesso potrà fissare il giorno dello svolgimento.

Presidente. Ne informerò l'onorevole ministro appena giunga.

Bonghi. Tutti i giorni per me sono opportuni, fuori che il sabato.

Presidente. Sta bene.

Bonghi. Onorevole presidente, giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto ricordarle che bisogna anche completare la Commissione pel regolamento.

Presidente. Me ne darò pensiero; e la ringrazio di avermelo rammentato.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Costantini al ministro della pubblica istruzione, la seconda dell'onorevole Danieli al ministro di agricoltura, industria e commercio e al ministro di grazia e giustizia.

L'onorevole Danieli mi ha scritto stamane, ripetendo le ragioni già esposte nella seduta di ieri, per le quali non può intervenire alla seduta per le sue condizioni di salute. Quindi la sua interrogazione sarà rimessa ad altro giorno.

Onorevole Costantini, rimetteremo anche la sua interrogazione a domani, non essendo presente il ministro della pubblica istruzione.

Costantini. Sta bene.

Giuramento del deputato Carlo Nasi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Carlo Nasi lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Nasi Carlo. Giuro.

Discussione di un disegno di legge per autorizzare Comuni ad eccedere la sovrimposta.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1890, col quale si concede a 23 Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86.

Si dia lettura del disegno di legge.

Fortunato, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* — È convertito in legge il Reale decreto in data 10 agosto 1890, n. 7038 (serie 3^a), col quale i Comuni in esso indicati furono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86, nelle proporzioni e pel tempo per ciascun Comune indicato nel decreto medesimo. ”

Presidente. Si dia lettura del decreto reale.

Fortunato, segretario, legge:

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

« Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

« Viste le domande dei Comuni qui sotto indicati dirette ad ottenere l'autorizzazione per eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il limite medio del triennio 1884-85-86, i primi sette per tutti gli esercizi del periodo necessario allo ammortamento di mutui contratti o da contrarre con la Cassa Depositi e prestiti, e gli altri sedici pel solo esercizio 1890;

« Visto il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 27 giugno ultimo riguardante l'autorizzazione per la eccedenza a favore dei sette primi Comuni e di tredici degli altri non votato a causa dello aggiornamento della Sessione parlamentare, ma sul quale si è pronunciata favorevolmente la Commissione permanente della Camera medesima;

« Visti i bilanci e gli altri documenti che corredano le domande anzidette;

« Viste le leggi 1° marzo 1886 n. 3682 e 26 luglio 1888 n. 5617;

« Sentito il parere del Consiglio di Stato;

« Abbiamo decretato e decretiamo: »

« Art. 1. Al comune di Sulmona (Aquila) è accordata la facoltà di sovrimporre dal 1891 fino al 1904 inclusivo la somma di lire 44,265.25 eccedente la media triennale 1884-86 per far fronte all'ammortamento di quattro mutui con la Cassa depositi e prestiti, il primo di lire 250,000 contratto nel 1879, il secondo di lire 27,754.04 contratto nel 1881, il terzo di lire 54,500 contratto nel 1882, il quarto di lire 300,000 da contrarsi per pagamento di passività onerose ed esecuzione di opere pubbliche.

« Lo stesso Comune è ancora autorizzato per tutto il tempo che può occorrere ad applicare la sovrimposta del 5 per cento ai tributi diretti per la costituzione del fondo speciale strade obbligatorie e qualora tale fondo sia riconosciuto necessario. »

Art. 2. Il comune di Scontrone (Aquila) è autorizzato a sovrimporre dall'anno 1891 al 1911 la somma di lire 2,703.54 (compresa la quota già autorizzata con la legge 11 luglio 1889) e dal 1912 al 1915 quella di lire 1,747.68 eccedente la media triennale 1884-85-86, per far fronte all'ammortamento di tre mutui passivi con la Cassa depositi e prestiti, il primo di lire 15,000 contratto nel 1881 per la viabilità obbligatoria, il secondo di lire 11,000 contratto nel 1885 per pagamento di tassa arretrata di manomorta e adattamento di una fontana, il terzo di lire 20,000, da contrarsi per trent'anni per costruzione di cimitero e conduttura di acqua potabile. »

« Art. 3. È concessa facoltà al comune di Campi (Teramo) di sovrimporre ai tributi diretti dall'anno 1891 fino all'anno 1909 la somma di lire 9,715.69 eccedente la media triennale 1884-85-86 per poter provvedere al pagamento di delegazioni a favore della Cassa depositi e prestiti per tre mutui, il primo di lire 60,000 contratto nel 1878, il secondo di lire 33,400 contratto nel 1887 per trent'anni per la viabilità obbligatoria, il terzo di lire 47,000 da contrarsi per la viabilità obbligatoria e per altre opere stradali ed arginative ed estinguibile nel periodo di anni 25. »

« Art. 4. È concessa facoltà al comune di Farindola (Teramo) di sovrimporre ai tributi diretti dall'anno 1891 fino all'anno 1906 la somma di lire 4,507.86 eccedente la media triennale 1884-85-86, per far fronte all'ammortamento di due mutui con la Cassa depositi e prestiti, l'uno di lire 30,000 contratto nel 1881 per opere stradali ed idrauliche ed estin-

zione di debiti, l'altro di lire 33,700 da contrarsi per venticinque anni e destinato al pagamento di passività onerose.

« Allo stesso Comune è inoltre data facoltà per tutto il tempo che può occorrere di applicare una sovrimposta ai tributi diretti non superiore al 5 per cento dei medesimi per la costituzione del fondo speciale strade obbligatorie. »

« Art. 5. Il comune di Roccagiovine (Roma) è autorizzato a sovrimporre dal 1891 al 1910 la somma di lire 1,147.05 eccedente la media triennale 1884-85-86, allo scopo di provvedere allo ammortamento di due mutui: uno contratto con la Cassa depositi e prestiti nel 1880 per lire 10,000; l'altro da contrarsi con la stessa per lire 8,000 estinguibile in un trentennio e destinato alla viabilità obbligatoria. »

« Lo stesso Comune è poi anche autorizzato ad applicare, per il tempo che può occorrere, la sovrimposta ai tributi diretti per la costituzione del fondo speciale per la costruzione di strade obbligatorie. »

« Art. 6. Al comune di Bauco (Roma) è concessa facoltà di sovrimporre ai tributi diretti dal 1891 al 1915 inclusivo la somma di lire 7,826.16 eccedente la media del triennio 1884-85-86, al fine di soddisfare le delegazioni a favore della Cassa depositi e prestiti per due mutui: l'uno di lire 20,000 al 3 per cento; l'altro di lire 103,000 al 4 e mezzo per cento da contrarsi per la esecuzione di una conduttura di acqua potabile. »

« Art. 7. Il comune di Ripi (Roma) è autorizzato a sovrimporre ai tributi diretti dal 1891 al 1915 inclusivo la somma di lire 9,613.50 eccedente la media del triennio 1884-85-86 per far fronte allo ammortamento di due mutui da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti l'uno di lire 20,000 al 3 per cento, l'altro di lire 130,000 al 4 e mezzo per cento, destinati alla esecuzione di un progetto di conduttura di acqua potabile. »

« Art. 8. Le autorizzazioni di cui agli articoli precedenti che vengono date agli effetti degli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria, non si estendono a quei centesimi addizionali che i menzionati Comuni dovessero sovrimporre in eccedenza alla media triennale 1884-85-86 al limite legale per sopperire ad oneri normali di bilancio, pei quali alla occorrenza dovranno richiedere uno speciale provvedimento legislativo. »

« Art. 9. I Comuni indicati nell'elenco che segue sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1890 il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-85-86 il limite legale applicandolo nell'ammontare fissato per ciascun Comune nell'elenco medesimo. »

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNI	SOVRIMPOSTA da autorizzarsi per l'anno 1890	
			somme effettive	aliquota
1	Alessandria.	Sarezzano.	11,856. 85	2. 0905
2	Id.	Moncestino	9,280. 24	1. 9444
3	Id.	Oviglio	35,984. 82	1. 9846
4	Ancona.	Arcevia	40,546. 01	1. 2569
5	Catania.	Militello.	24,910. 82	0. 65
6	Cagliari	Bosa	70,000. >	1. 8895
7	Cuneo	Garessio.	18,560. 77	0. 9965
8	Id.	Monforte d'Alba.	21,040. 13	1. 8595
9	Massa Carrara	Camporgiano	6,269. 54	0. 6769
10	Id.	Piazza al Serchio	5,473. 41	0. 7968
11	Id.	Trasilico	10,601. 05	4. 1857
12	Roma	Capranica Prenestina.	4,431. 01	1. 4742
13	Id.	Genazzano.	13,273. 67	0. 9180
14	Id.	Montelibretti.	18,708. 39	1. 1597
15	Id.	Rocca Priora.	11,128. 48	0. 9639
16	Venezia	Chirignago	17,795. 50	1. 7790

« Art. 10. Il presente Decreto sarà sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge.

« Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

« Dato a Monza addì 10 agosto 1890.

« Firmato: UMBERTO.

« Controsegato: CRISPI. »

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torraca. Non su questo disegno di legge, ma a proposito di esso, credo opportuna qualche osservazione. Io mi sento come nelle strette di una contraddizione, e credo che anche voi, onorevoli colleghi, sentirete lo stesso.

Noi non vogliamo concedere allo Stato imposte nuove o aumento di antiche imposte, ed intanto concediamo ai Comuni aumenti di imposte. Il nostro programma è di raggiungere il pa-

reggio con riduzione di spese, senza tasse. E verso i Comuni adoperiamo un altro metodo: li autorizziamo a pareggiare le eccedenti spese con eccesso d'imposte.

La contraddizione intrinseca è evidente. I termini sono diversi: Comune e Stato; ma il soggetto è uno: il contribuente. Noi qui, quando si tratta dello Stato, diciamo che la potenza contributiva è esaurita: ma la potenza contributiva è una: o che imponga lo Stato o che imponga il Comune è lo stesso. Ora a me sembra che se il raggiungere l'effettivo pareggio delle finanze dello Stato è condizione prima alla ristaurazione economica, che è nel proposito di tutti, condizione seconda sia quella di fare in modo che anche i Comuni raggiungano lo stesso assetto.

La causa vera e principale del nostro disagio, onorevoli colleghi, è nell'antico e lungo disquilibrio fra i mezzi dei quali potevamo disporre e i fini che volevamo raggiungere: tra il potere e il volere. Noi abbiamo voluto più di quello che potevamo. Ed i Comuni hanno seguito l'esempio. Ma vi è di più: lo Stato si è fatto stimolo ai Comuni.

Or non potremo risolvere il nostro problema economico se non ci occupiamo di ciò: se non pensiamo anche al modo di ridurre i Comuni nella proporzione fra i mezzi e i fini, se lo Stato non sente il dovere di porre un freno alle crescenti spese ed imposte comunali.

Io lodo il Governo per le sue proposte, le quali ove siano giudicate serie, ed io confido che tali saranno giudicate, ci faranno molto vicini al pareggio del bilancio dello Stato; e lo lodo, o signori, per quella ragione obiettiva, che ho sentito qui invocare da diversi oratori, in questi giorni, e che è stata forse troppo invocata, quasi a rimuovere il sospetto di ragioni subiettive. Su quella ragione obiettiva del pareggio del bilancio dello Stato io spero che saremo tutti d'accordo; ma saremo, spero, anche tutti d'accordo nello ammettere che questo problema economico non sarà ben risoluto, se non ci preoccuperemo della condizione dei Comuni.

Sardi. E delle Provincie.

Torraca. ... ed anche delle Provincie. A me sembra che qualche cosa si possa e si debba far subito, e cito due esempi.

Rendo omaggio al Ministero passato, e particolarmente all'ex-ministro delle finanze, onorevole Grimaldi, per la sua proposta relativa alle strade comunali obbligatorie; encomio che merita anche il ministro successore per avere accettata ed estesa quella proposta.

Onorevoli colleghi, una delle cause, uno dei fattori potenti della rovina dei Comuni, sono state le strade obbligatorie: bellissima cosa, ma per la quale non abbiamo proporzionato il mezzo al fine.

In molti luoghi si verifica questo: che i Comuni non si servono delle strade obbligatorie che hanno costruite; su parecchie non corre una ruota; e ne conosco qualcuna su cui è rigermogliata la quercia, poichè i Comuni non la possono mantenere.

Lodo il Governo, e lo incoraggio a fare di più. Ma, o signori, consentitemi di dire un'altra cosa. Sarà forse un'eresia, e sono disposto ad accettare la scomunica.

Mi duole di non vedere qui il ministro della pubblica istruzione, ma francamente vi dico che, a parer mio, un altro dei fattori potenti della rovina economica e finanziaria dei Comuni è stato la poca misura nell'applicazione della legge sulle scuole obbligatorie.

Chi nega che le scuole obbligatorie siano eccellente e bellissima cosa? Ma anche qui abbiamo fatto uno sforzo superiore ai nostri mezzi, ed i risultati non corrispondono a questo sforzo.

In molti Comuni abbiamo delle scuole di terza e quarta classe quasi senza alunni, scuole fatte piuttosto per i maestri, e, se volete, scuole non per il popolo, ma per la piccola borghesia.

Il Ministero, i provveditori, gl'ispettori hanno premuto su Comuni, lieti di vedere una cifra, lieti più dell'apparenza che della sostanza.

Mi duole, ripeto, di non vedere qui l'onorevole ministro della pubblica istruzione: egli, uomo intelligente e positivo, sa che quell'istruzione, la quale non si equilibra con le condizioni economiche d'un popolo, è un'educazione a rovescio, che dà il sentimento del disagio ed aggrava la questione sociale.

Io vorrei dire all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica: andiamo adagio, e, dove si può, torniamo anche un po' indietro.

Capisco che, se facciamo il confronto tra l'Italia, la Francia, la Germania ed altri paesi, noi siamo molto indietro; ma, onorevoli colleghi, questi confronti hanno affrettato parecchie volte la nostra rovina. Ognuno deve fare quello che può, non già quello che fanno gli altri.

Io direi all'onorevole ministro della pubblica istruzione: teniamoci nei confini stretti della legge sull'istruzione obbligatoria, nei limiti modesti della prima e della seconda elementare, nè sforziamo i Comuni a costruire troppi edifizii scolastici, a far sì che questi poi diventino, non so che cosa, edifizii comunali, per esempio.

Ed al ministro dell'interno dico: eccellente cosa è anche la legge sull'igiene, ma bisogna andare adagio nell'applicazione. Bisogna fare quello che è possibile. Il desiderabile è una cosa, il possibile un'altra.

Non vado oltre, onorevoli colleghi; ma ho voluto richiamare la vostra attenzione sopra questo che è un elemento grave della questione economica e finanziaria. Non possiamo prescindere dalle condizioni dei Comuni. Il malcontento nel pubblico è grave, e si appunta contro lo Stato. Noi anche pei Comuni premiamo sui contribuenti, e con queste leggi li autorizziamo a riversare la responsabilità del disagio sullo Stato.

Quindi io esprimo la fiducia che il Governo nelle preoccupazioni sue avrà anche questa, perchè, o signori, a me pare strano che una crisi si sia prodotta in questa Camera a proposito di una legge d'imposta, mentre poi votiamo altre leggi d'imposta. Quella riguardava lo Stato, queste riguardano i Comuni; ma il soggetto è lo stesso. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Luigi Cucchi ha facoltà di parlare.

Cucchi Luigi. Sono lieto di essermi trovato nell'aula, mentre ha parlato l'onorevole Torraca; e sento il bisogno di dichiarare che mi associo pienamente a quanto egli ha detto riguardo ai Comuni ed alle Provincie. Tutte le volte che mi vengono sott'occhio di questi disegni di legge, io sempre penso se non sia quasi il caso di revocare l'articolo della legge 1º marzo 1886, che concede ai Comuni e alle Provincie di eccedere la sovrimposta mediante legge.

Infatti queste leggi oggi si accavallano talmente le une alle altre, anzi vengono a centinaia, da far dire che la remora, che il legislatore aveva inteso di porre alle sovraimposte dei Comuni e delle Provincie, sia diventata affatto irriferia.

Prendo poi questa occasione per raccomandare all'onorevole ministro dell'interno che voglia mettersi d'accordo col suo collega delle finanze onde una buona volta si risolva la questione dei tributi locali, una delle principali questioni che si collegano all'argomento. In quantochè quando avremo potuto vedere fino a che punto Comuni e Provincie possano sovrimporre, forse forse avremo già sciolto una parte della questione; anzi potremo vedere se, come, e quanto, i Comuni e le Provincie possano trovare cespiti di entrata, che ora non sono concessi loro. Ora, come sappiamo, la Provincia vive unicamente del contributo fondiario; e questa, che a me pare un'ingiustizia, non so se convenga si prolunghi di più.

Io dunque, mentre prego il ministro di vedere se non sia il caso di ritoccare l'articolo che ho accennato poco fa, onde renderlo più restrittivo di quanto ora non sia, raccomando altresì che la famosa legge sui tributi locali possa quanto prima venir presentata al Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

Perrone. Prendo a parlare soltanto, unendomi agli onorevoli Torraca e Cucchi, per raccomandare al Governo di voler esaminare molto attentamente la questione dei bilanci comunali e provinciali. Come diceva benissimo l'onorevole Torraca, è uno solo il contribuente. O che sia spremuto dal Governo, o dalla Provincia o dal Comune, per il contribuente è la stessa cosa.

Vedete per esempio; nel 1889 le tasse comunali e provinciali, tra sovrimposte, dazio di consumo comunale, tasse e diritti comunali, salivano all'egregia somma di più di 400 milioni. Quando si comincia a prendere tanto ai contribuenti per le tasse comunali e provinciali, rimane meno margine per il Governo. E i disavanzi, di cui

ci lamentiamo nei bilanci del Governo, si trovano pure nei bilanci comunali e provinciali.

Nel 1889 il disavanzo fra le entrate effettive e le spese effettive dei bilanci provinciali saliva a 6,444,238, e dei bilanci comunali saliva a 88,534,092 e più; togliendo i residui attivi, nei bilanci comunali e provinciali del 1889, rimangono sempre 76 milioni e mezzo di disavanzo. Credo che nel bilancio dello Stato 1889-90 ce ne fossero 74; per cui si vede che le condizioni dei bilanci delle Provincie e dei Comuni erano presso a poco eguali a quelle del bilancio dello Stato.

Pertanto io mi unisco agli egregi oratori che mi hanno preceduto nel pregare il ministro dell'interno in unione ai ministri delle finanze e del tesoro, di studiare bene questa questione dei bilanci comunali e provinciali; perchè credo che non sarà possibile dare un assetto stabile al bilancio dello Stato, se i Comuni hanno una libertà eccessiva nel poter tassare i contribuenti.

L'aumento delle tasse comunali e provinciali non è lieve d'anno in anno, ed i debiti sono anche rilevanti. Fra i debiti comunali e provinciali nel 1889 si sale ad un miliardo e 223 milioni; ed in 12 anni si è aumentato di 107 milioni l'imposta comunale e provinciale.

Quando si tratta di diminuire le imposte dei contribuenti verso il Governo, come per esempio i decimi ed altre simili, non si apporta nessun sollievo ai contribuenti stessi, se Comuni e Provincie si rimettono a prendere immediatamente quel poco che il Governo ha lasciato.

Per cui ripeto che mi unisco ai deputati che mi hanno preceduto nel raccomandare al Governo di voler studiare bene e profondamente questa questione.

Gianolio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Gianolio ha facoltà di parlare.

Gianolio. L'onorevole Torraca ha sollevato oggi una grave questione, ed ha eccitato il Governo a studi che potrebbero realmente riuscire di gran profitto. La condizione dei Comuni è diversa da quella dello Stato. Noi ci studiamo di pareggiare il nostro bilancio, perchè siamo padroni e della parte spesa e della parte entrata; nei Comuni il caso è diverso. Da lunghi anni, il Parlamento, con tutte le leggi che avevano attinenza con la vita dei Comuni, è sempre venuto addossando ad essi nuove spese. Ci siamo studiati di proteggere tutti, impiegati comunali ed altri, ma sempre a spese dei Comuni; ci siamo studiati di migliorare la viabilità e si sono fatte strade là

dove non ci sono nè carri nè cavalli a cui possano servire. E se dovessimo applicare veramente la legge sanitaria, verremmo anche a migliorare le condizioni igieniche di tanti Comuni, senonchè per farli vivere igienicamente, toglieremmo loro i mezzi di vivere.

Non si tratta dunque soltanto, signori miei, di regolare i tributi locali; sarebbe mestieri studiare a fondo anche la questione delle spese obbligatorie. Quando i Comuni vengono a chiederci di eccedere le sovrimposte, che cosa fa la Commissione che deve concederne l'autorizzazione? Esamina le domande e le accoglie se ed in quanto la sovrimposta sia richiesta dalle spese obbligatorie.

Quindi è inutile metter limiti ai Comuni. Se li abbiamo obbligati a fare delle spese, non possiamo poi toglier loro i mezzi di sostenerle; bisognerebbe piuttosto modificar le leggi che impongono ai Comuni l'obbligo di far queste spese.

Io farei, quindi, eccitamento perchè non solo si voglia studiare l'ordinamento dei tributi, ma perchè si voglia anche guardare all'ordinamento delle spese dei Comuni, per alleggerirli, in qualche modo, dei pesi che abbiamo loro imposti.

L'onorevole Torraca ha detto (ed ha fatto benissimo a dirlo) della disgrazia che è stata, per tanti Comuni, la legge del 1868, la quale si è così malamente applicata: perchè, mentre quella legge voleva le strade obbligatorie con cespiti determinati, senza aggravare il bilancio ordinario, è stata, per lungo tratto di tempo, applicata d'ufficio, senza guardare se ci fossero, o no, quei tali cespiti.

Questa ed altre leggi diverse hanno prodotto il male che ora deploriamo.

Certamente non voglio difendere tutti i Comuni: molti di essi, risorti a nuova vita, si sono lanciati talvolta in ispese facoltative eccedenti i loro mezzi.

Ma, siate pur persuasi, onorevoli colleghi, che il male consiste nel grandissimo cumulo delle spese obbligatorie, nell'entità loro, nell'aver voluto migliorare le condizioni dei Comuni stessi senza badare alle limitate risorse dei bilanci comunali. Questo soltanto io voleva dire per scagionare i poveri Comuni e le Provincie che si rivolgono a noi, dall'accusa di esser la causa di siffatto male, mentre in realtà ne sono per molta parte innocenti. (*Bene!*)

Colajanni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colajanni. La questione sollevata da questa *leggi*, giacchè così soglionsi chiamare ordinaria-

mente siffatte leggi, è una delle più gravi. E, benchè incidentalmente, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione della Camera sulla natura del male e sul modo veramente efficace di provvedere ai rimedi, senza che il Parlamento sia chiamato ogni momento ad intervenire.

A ragione l'onorevole Torraca osservò che si spende molto in Italia sia dai Comuni sia dalle Provincie, e deplorò che i municipi siano costretti a costruire delle strade che spesse volte i Comuni stessi interessati non vogliono, e delle quali non sentono il bisogno, ma che vengono imposte e costrutte a danno di tutti per influenze che non saranno mai biasimate abbastanza.

Non mi pare però che egli sia nel vero quando ha deplorato che i nostri Comuni si sono rovinati per la pubblica istruzione e specialmente per quella parte della pubblica istruzione che maggiormente dovrebbe contribuire ad elevare intellettualmente le classi lavoratrici, giacchè è quella precisamente per cui meno si è fatto.

Forse si mantengono dei ginnasi e delle scuole tecniche non sufficientemente frequentate; ma francamente io non conosco scuole elementari che non siano frequentate.

La cifra dei frequentatori delle nostre scuole elementari non risponde menomamente a quella dei paesi più colti d'Europa, e non arrivo a comprendere come si possa desiderare che si spenda ancor meno, quando poi ogni giorno si dice che la Germania ha vinte le sue battaglie più che per la strategia dei generali per lo intervento dei maestri di scuola. (*Rumori a destra e al centro*). Si sa inoltre da tutti che la diffusione della pubblica istruzione è uno dei coefficienti maggiori per lo sviluppo economico di un paese.

E parimenti non posso applaudire all'onorevole Torraca quando solleva dei dubbi relativamente alla applicazione della ultima nostra legge sulla igiene, inquantochè di Comuni che si siano rovinati per le spese dell'igiene credo davvero che in Italia ce ne siano pochissimi, forse nessuno.

Eppure per la igiene molto ci sarebbe da fare nel nostro paese e si dovrebbe fare principalmente quando si rifletta alla cifra altissima della nostra mortalità, cifra che va di pari passo con quelle della delinquenza e dell'analfabetismo.

I mali sono ben altri: i Comuni spendono spesse volte allegramente e ciecamente somme notevoli per quelle che si dicono spese facoltative. Ed è qui dove il legislatore dovrebbe rigorosamente intervenire, limitando allo stretto necessario quelle spese. E ben fece l'onorevole Cucchi quando invocò una riforma dei tributi

comunali fatta in modo che i bilanci dei Comuni, in quanto alle rendite, fossero completamente e perfettamente separati da quelli delle Provincie e dello Stato. Questa riforma sarebbe molto conveniente e vantaggiosa perchè, quando noi avessimo organizzato il congegno delle imposte in modo che ad ogni spesa corrispondesse un'entrata, allora coloro che votassero le spese si accorgerebbero dei sacrifici che imporrebbero le spese medesime; e quando il sacrificio fosse eccessivo, si asterrebbero dal fare certe spese.

I Comuni perciò dovrebbero essere lasciati perfettamente arbitri nello spendere entro determinata misura, assegnata per legge, e del modo di far fronte alle spese.

E qui debbo dire ancora una parola relativamente al famoso carico della proprietà fondiaria.

Signori, la proprietà fondiaria certamente è gravata, però se la consideriamo nei Comuni, non diremo più che essa sia quella che veramente sente il peso maggiore delle imposte, perchè nella maggior parte dei Comuni il provento principale viene somministrato dal dazio di consumo. (*Commenti*).

Ora il dazio di consumo è quello che pesa maggiormente sulle classi lavoratrici, su quelle classi che non hanno rappresentanza nelle amministrazioni comunali.

Io quindi compendio il mio pensiero associandomi in parte ai desideri manifestati dall'onorevole Torraca, inquantochè riconosco che si debba porre un freno allo spendere, ed all'onorevole Cucchi in quanto all'esazione dei tributi, e concludo col dire che il miglior modo di riparare ai mali è quello di togliere l'attuale ingerimento governativo che mantiene sempre i Comuni e le Provincie nello stato di pupilli; signori, emancipiamoli una volta per sempre, e rendiamoli liberi in modo definitivo. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Mi sembra che l'onorevole preopinante mi abbia frainteso.

L'ideale è una cosa, il reale è un'altra. Certamente è desiderabile che non ci sia più un alfabeto; certamente è desiderabile che le condizioni igieniche siano eccellenti dappertutto; ma io esortava gli onorevoli ministri a considerare fin dove i Comuni possano e fin dove non possano giungere; appunto perchè uno dei nostri vizi è di aver voluto andare al di là di quello che potevamo. I Comuni, che nel 1876 spendevano 30 milioni per l'istruzione elementare, nel 1889 ne spendevano 55 e nel 1891 ne spendono circa 60.

È una bella cifra; ma abbiamo visto che dal 1882 al 1890 le condizioni economiche del paese sono andate in una progressione non ascendente ma discendente. (*Commenti*).

Quindi ripeto: non forziamo i Comuni al di là dei loro mezzi, perchè nella sproporzione tra i mezzi ed i fini sta la causa del dissesto.

Ecco il mio concetto.

Quanto poi all'emancipazione dei Comuni, in verità, onorevole collega Colajanni, io ho dei dubbi. La tutela che il Governo ha esercitata finora è stata inefficace di molto; ma io non so quali sarebbero gli effetti di questa emancipazione. Temo molto che non corrisponderebbero al suo desiderio. Del resto è un problema da riservare all'avvenire. Teniamoci per ora alla questione presente, e la questione presente è molto semplice. Non vogliamo imposte per lo Stato, e concediamo imposte ai Comuni? Le pare o no che sia una contraddizione? Non possiamo certamente respingere questo disegno di legge che è già in applicazione; ma è lecito e doveroso esortare il Governo a considerare il grave tema delle finanze comunali, e particolarmente a badare alle spese che il Governo ha addossato ai Comuni, per poter porre un freno ad esse ed ottenere l'assetto anche nei bilanci dei Comuni. Se da una parte il bilancio dello Stato si equilibra, e dall'altra parte rimane in dissesto il bilancio dei Comuni, non avremo risolta la grande questione finanziaria e la grande questione economica che ci tormenta. Questo io voleva dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Mi concedano gli onorevoli deputati che hanno parlato in occasione di questa legge, di osservare, che a me pare che la questione si sia allargata di troppo. Io intendo tutta l'importanza di questo grave argomento.

È stata sempre mia costante opinione, che non si provvide alle condizioni dei Comuni, se non quando si proceda ad un perfetto ordinamento, ad una perfetta distribuzione dei tributi, ad un perfetto esame delle spese che i Comuni fanno. Ma ora, signori, ci troviamo di fronte ad una legge la quale concede la facoltà di eccedere la sovraimposta; e quando la domanda dei Comuni si fonda sulla ragione della necessità che deriva dalle spese obbligatorie, il Governo può esaminare se la domanda sia contenuta nei limiti necessari; ma non può assolutamente rifiutarla.

Ora, o signori, guardiamo per un istante le

cause che hanno prodotto il malessere dei Comuni. Secondo me esse sono due.

La prima è che i Comuni hanno speso al di là di quello che avrebbero potuto e si sono impegnati in spese superiori alle loro forze; la seconda, che lo Stato ha gravato i Comuni di molte spese che per verità ai Comuni non dovevano essere addossate.

Data questa condizione di cose, è naturale che l'attenzione del Governo e del Parlamento debba rivolgersi a correggere il male. Ma voi mi consentite che il rimedio non è facile.

Quando si sgravino i Comuni da tutto quello ammasso di spese, che si chiamano spese obbligatorie, evidentemente qualcun altro dovrà assumerle queste spese. Deve prenderle sopra di sé lo Stato? Ma codesto non sarebbe che un circolo vizioso.

Io credo per altro che sia realmente un male maggiore lasciare alcune spese ai Comuni, perchè essi se ne valgono per aumentare le imposte e perchè poi tali spese colpiscono i cittadini in modo disuguale. Infatti in un Comune le imposte arrivano ad un grado, in un altro arrivano ad un altro. Quindi manca l'uguaglianza dei contribuenti col presente sistema delle imposte locali.

Ma, ripeto, tutto questo argomento non può essere trattato per incidente, in occasione della discussione di una legge che convalida un decreto reale che si doveva provocare essendo chiuso il Parlamento, od in occasione di altre leggi somiglianti.

La questione deve essere esaminata con molta ponderazione prima dal Governo e poi dal Parlamento, ed io posso assicurare i nostri egregi colleghi, che, quando sarà possibile, poichè voi comprenderete che tutto in un giorno non si può fare, il Governo esaminerà pure questa questione e vedrà qual limite si debba porre ai Comuni nelle spese, e d'altra parte quali agevolanze si possano concedere ai Comuni stessi per non metterli nella necessità di elevare le imposte.

L'onorevole Colajanni ha parlato della indipendenza delle amministrazioni comunali. Or bene io credo che sarebbe una bella cosa il poter concedere una libertà assoluta ai Comuni; ma egli consentirà con me, che questa libertà, per essere usata bene, dovrebbe essere circondata da guarentigie tali che assicurino che il rimedio non riesca peggiore del male.

Io chiederei all'onorevole deputato: se nelle condizioni presenti, senza modificare sostanzialmente la legge, assicurando la responsabilità reale e non fittizia degli amministratori, si potrebbe

lasciare completa indipendenza e libertà ai Comuni.

Ma anche questo argomento deve essere trattato non per incidente ed io assicuro l'onorevole Colajanni che, quando avremo il tempo di occuparci del riordinamento generale di tutta l'amministrazione, anche di questa questione il Governo si occuperà e la sottoporrà allo studio del Parlamento.

Per ora, lo ripeto, vi è una legge, che dà ai Comuni la facoltà di chiedere un aumento delle sovrimposte: ed il Governo, quando arrivano le domande relative, non può che esaminare se esse siano nei limiti della legge e delle necessità del bilancio.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rileggo l'articolo unico di legge, il quale include la approvazione del decreto, che fa parte integrante della legge medesima.

“ È convertito in legge il reale decreto in data 10 agosto 1890, n. 7038 (serie 3ª), col quale i Comuni in essi indicati furono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86, nelle proporzioni e pel tempo per ciascun Comune indicato nel decreto medesimo. ”

Trattandosi di articolo unico, secondo il regolamento, esso non può essere assoggettato alla votazione per alzata e seduta e si voterà ora a scrutinio segreto.

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi perchè proseguiremo nell'ordine del giorno.

Si faccia la chiama.

Adamoli, segretario, fa la chiama.

Verificazione di poteri.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione di poteri. Elezioni contestate. Viene prima la elezione contestata del Collegio di Grosseto.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta.

Adamoli, segretario, legge:

Onorevoli colleghi! Il Collegio di Grosseto ha due deputati. Nella elezione generale del 23 novembre 1890 dei 10,326 elettori iscritti votarono 6,712 ed elessero a deputati gli uscenti, cioè:

L'onorevole Angiolo Valle . . . con voti 3,817

” Carlo Alberto Racchia ” 3,582

Entrambi, avendo superato l'ottavo degl'iscritti, ch'era di 1,290, furono proclamati al primo scrutinio.

Ettore Socci ottenne 2,791 voto, ma rimase di 791 inferiore all'ultimo proclamato. Si numerarono 116 voti dispersi, 34 schede contestate, 92 nulle.

La elezione dell'onorevole Valle fu convalidata dalla Camera a proposta della Giunta, la quale contestava invece l'altra dell'onorevole Racchia per proteste fatte dopo la proclamazione, riflettenti la sua incompatibilità. Le operazioni elettorali si riscontrano conformi alla legge, nulla risultando di irregolare dai verbali.

Solamente nella ricognizione dei voti dell'intero Collegio fu elevata protesta, asserendosi che i verbali della Sezione 46ª (Torniello) fossero erronei per la differenza degl'iscritti col numero dei votanti; ma, rifatto il computo, risultò che i voti erano 152, corrispondenti ai 76 votanti per due candidati sui 93 iscritti in quella Sezione, e perciò la protesta non ebbe seguito alcuno.

Quelle fatte dopo la proclamazione sono cinque e riflettono solamente l'onorevole Racchia:

la 1ª è di Grosseto con 12 sottoscrizioni:

la 2ª di Roccastrada ha 50 firme:

la 3ª di Pitigliano ne ha 8 „

la 4ª di Scansano con 5 „

la 5ª di Orbetello con 13 „

Tutte le sottoscrizioni sono autenticate dai notai dei rispettivi Comuni, e dagli atti di ricognizione si rilevano certe le firme, ma non risulta la qualità elettorale dei sottoscrittori, salvo nell'atto di Roccastrada, ove il notaio Belatti dichiara che i 50 firmatari sono iscritti nelle liste elettorali politiche.

Le cinque proteste sono perfettamente conformi tra loro e giova qui riportarne il testo preciso:

“I sottoscritti, considerato che il vice-ammiraglio Carlo Alberto Racchia, comandante il 1º dipartimento marittimo, esercita attualmente il suo grado nei distretti elettorali di Porto S. Stefano, Port'Ercole, Talamone, Isola del Giglio ecc. ecc., ove esistono Capitanerie di Porto con Ufficiali Militari, stazioni di Torpediniere e Semafori con guarnigioni militari; chieggono l'annullamento della detta elezione per assoluta incompatibilità dell'eletto. „

La Giunta, uditi i difensori dei reclamanti e dell'eletto:

Considerando che le proteste fatte per ottenere l'annullamento della elezione del Collegio di Grosseto nella persona dell'onorevole Racchia per la sua incompatibilità non sono attendibili in quanto al rito, poichè l'autentica delle firme apposte non è conforme alle prescrizioni dell'articolo 21 del

regolamento della Camera dei deputati, e quindi manca la prova della capacità elettorale dei sottoscrittori, la quale non può essere attestata da un notaio;

Che ritenuta la inattendibilità delle proteste per vizio di forma, la Giunta è nonpertanto investita, per propria competenza, della cognizione delle quistioni relative ad incompatibilità di un eletto, le cui qualità debbono essere preliminarmente esaminate, se conformi alla legge;

Considerando che il capo del 1º dipartimento marittimo esercita l'effettivo comando nel golfo di Spezia, dove esiste l'arsenale, e che sul rimanente litorale sino a Terracina egli ha un'alta sorveglianza per quanto concerne la sicurezza militare, mentre la giurisdizione effettiva sul personale e sul materiale della marina è dei capitani di porto, i quali dipendono direttamente dal Ministero (articolo 5º del regolamento approvato col regio decreto 20 novembre 1879). Oltre di che sono di competenza del Ministero gli avanzamenti, le nomine e le traslocazioni del personale, mentre il servizio dei titolari delle delegazioni di porto è affidato agli agenti doganali o ad individui privati, sul luogo;

Che il personale civile dei semafori in Piombino e in Monte Argentario, i soli che esistono in quel Collegio, dipende esclusivamente dal Ministero della marina, come l'altro militare è sottoposto al comando del Corpo RR. equipaggi; e l'uno e l'altro personale sono sottratti all'ingerenza del comandante in capo del dipartimento marittimo;

Che lungo il litorale del Collegio di Grosseto non esistono stazioni principali di torpediniere, a cui, ancorchè vi fossero, non si potrebbe neppure attribuire il carattere di servizi militari *a terra*; e l'unica stazione secondaria a Porto Santo Stefano, guardata da un sol uomo, fu soppressa sin dal 1889;

Che la incompatibilità, di cui all'articolo 1, lettera e, della legge 13 maggio 1877, per quanto riflette la qualità dell'onorevole Racchia, deve ritenersi circoscritta solamente al 3º Collegio di Genova, nel cui territorio trovasi Spezia, ove egli, come capo del 1º dipartimento marittimo, esercita l'ufficio del suo grado, ma non potrebbe la medesima incompatibilità estendersi al Collegio di Grosseto, dal quale fu eletto a deputato.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza di voti, vi propone di convalidare la elezione dell'onorevole Carlo Alberto Racchia a deputato del 2º seggio del Collegio di Grosseto.

LANZARA, *relatore*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti. (*Conversazioni*).

Cavallotti. Veramente il tema delle elezioni contestate, specialmente quando venga dopo una votazione nominale e dopo un'interruzione della seduta non torna a proposito; perchè la Camera approfitta di questi brevi istanti per sollevare il suo spirito.

Io però pregherei i miei onorevoli colleghi, anche indipendentemente dal campanello presidenziale, di volermi favorire di un poco di attenzione, perchè si tratta di una cosa, secondo me, abbastanza grave e per il modo in cui le conclusioni della Giunta ci vengono innanzi e per la innovazione, secondo me, un poco troppo ardita che esse tendono a portare nei sistemi di lettura e d'interpretazione delle leggi dello Stato. Questa innovazione rovesciando i criteri della lettura, così come s'imparano nella scuola, ci porterebbe a domandare se metta il conto che i poteri dello Stato si riuniscano a fare delle leggi, a studiarci sopra, a meditarne ben bene la compilazione perchè dubbi non sorgano, quando poi delle leggi si debba fare l'uso a cui portano le conclusioni della maggioranza della Giunta.

Dico la verità, io ho appreso con qualche meraviglia le conclusioni dell'onorevole relatore e m'è nata speranza che almeno quest'oggi le conclusioni non passino, quando ho udito l'altro ieri il presidente della Giunta, l'onorevole Tondi, fulminare con tanto e giusto rigore le nullità della legge contro varii degli eletti. Io mi aspettavo, benchè mi risulti che il presidente della Commissione dissente da coteste conclusioni, mi aspettavo almeno dalla maggioranza della Giunta, dopo tanti fulmini invocati contro nostri colleghi a cui sorrise la fortuna delle urne, mi aspettavo maggiore coerenza nei suoi rigori; a meno che i fulmini delle nullità, le saette della legge siano diventate giuste precisamente come quelle del cielo, che si incrociano con capricciosi zig-zag, e colpiscono o risparmiano a caso, come nei giorni passati incenerirono i nostri colleghi Luzi e Benzi, e passarono innocue sulla folta intonsa chioma del mio amico l'onorevole Giovagnoli.

Io mi spiego la conchiusione della Giunta, soltanto pensando che è stata presa solamente a maggioranza; e meglio avrebbe fatto l'onorevole relatore avvertendo la Camera che questa maggioranza si riduce ad un voto solo.

Credo che sarebbe utile, specialmente quando si verifica il caso che la Commissione si trova quasi deserta dei membri suoi, e si prende una deliberazione importante, che si dichiarasse che

la deliberazione fu presa alla maggioranza d'un voto solo; perchè questa dichiarazione gioverebbe molto ad illuminare i colleghi. E a me dolse che all'adunanza degli egregi colleghi della Commissione, nella quale la maggioranza di un solo voto si accordò nelle conclusioni che oggi il relatore ci propone, siano mancati i miei cari amici Nocito e Fortis, i quali da quelle conclusioni dissentivano; poichè, se non fossero stati da affari professionali o da altri doveri, tenuti lontani, avrebbero certo indotta la Commissione, con l'autorità della loro parola e del loro voto, a conclusioni completamente diverse.

Contro questa elezione, gli elettori del Collegio hanno impugnata l'eccezione della ineleggibilità; perchè ineleggibile è l'ammiraglio Racchia pel disposto chiaro della legge. Dice alla lettera E l'articolo 1 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità, legge che fu proposta dal ministro Nicotera e della quale premetto che non sono ammiratore:

“ Gli ufficiali generali e ufficiali superiori di terra e di mare, non possono essere eletti nei distretti elettorali nei quali esercitano attualmente, o hanno esercitato l'ufficio del loro grado sei mesi prima della elezione. ”

Tante volte le leggi sono oscure, ambigue, ma se mai c'è stato una volta in cui il legislatore abbia avuto la presenza di spirito di essere chiaro è stata questa.

Gli ufficiali superiori di terra e di mare non possono essere eletti nei distretti elettorali dove abbiano esercitato sei mesi prima od esercitino attualmente l'ufficio del loro grado. Ora il primo dipartimento marittimo, del quale è capo il comandante Racchia, comprende il territorio in cui si trova il collegio di cui si tratta; quindi l'onorevole Racchia si trova appunto nelle condizioni previste da quest'articolo di legge, perchè egli esercita quello che la legge chiama l'ufficio del suo grado nei distretti elettorali di Porto Santo Stefano, di Porto Ercole, Isola del Giglio, ecc. dove sono capitanerie di porto, stazioni di torpediniere, ecc. Dunque non c'è verso. In tutto questo distretto militare l'ammiraglio Racchia esercita quello che la legge dice l'ufficio del suo grado; in tutto esso quindi è ineleggibile. È tanto chiaro ciò, è tanto ovvio, arriva talmente all'ultima solare evidenza che, per sostenere il contrario, bisogna, come hanno fatto alcuni sostenitori della elezione, torturare assolutamente la legge.

Si legge infatti in una memoria che è in atti, ed a cui attinse le sue conclusioni il relatore: “ È impossibile che il capo del dipartimento possa

esercitare all'infuori della sua sede e della sua azione, che è il golfo della Spezia, quell'influenza politica che la legge si propone di evitare. „ Ma che possibile o impossibile d' Egitto! Chi vi dà diritto di fare delle distinzioni che la legge non fa? Chi vi dà diritto di fare eccezioni che la legge non fa? Dove è che la legge parla di influenza politica?

Il legislatore è stato più sereno; egli non ha parlato di chi esercita influenze politiche in questo o quel distretto elettorale; ha parlato di chi esercita l'ufficio del suo grado in tale o tale altro distretto elettorale. Il legislatore fra le molte influenze che dall'esercizio di questo grado e dall'ufficio possono derivare, non ha minimamente pensato di distinguere fra un'influenza e l'altra, come è stato fatto dalla fantasia eccitabile dell'onorevole relatore.

Ciò è tanto vero che lo stesso onorevole relatore, poichè il vero s'impone ad un convincimento onesto anche quando si vuol seguire la via dell'errore, ciò è tanto vero che lo stesso relatore è costretto ad ammetterlo.

Per unica scusa la relazione balbetta, non dirò altro, balbetta questo: „ ma l'ufficio del suo grado, che l'ammiraglio esercita, si deve distinguere in due parti: è pieno e completo in una parte del dipartimento l'esercizio dell'ufficio; nelle altre parti, e tra queste il collegio elettorale dove è stato eletto, l'ufficio del grado consiste puramente in un'alta sorveglianza militare. „

Ebbene, mostratemi l'articolo di legge il quale dica: sono eccettuati i casi in cui l'esercizio del grado consiste in un'alta sorveglianza militare. Ma il legislatore non si è mai sognato di fare questa eccezione; il legislatore ha pensato che l'alta sorveglianza militare, là dove si danno i suffragi, rende ineleggibile colui che la esercita, per ragione delle influenze che da questa alta sorveglianza possono derivare.

È stato invocato un articolo del regolamento della marina mercantile.

Giampietro. Prima dei regolamenti ci sono le leggi.

Cavallotti. Ma prima dei regolamenti ci sono le leggi, come mi suggerisce a proposito l'amico Giampietro; e la legge sull'ordinamento marittimo del 3 dicembre 1878, dice chiaro e tondo:

„ Tutto il personale della regia marina dipende, nei dipartimenti, dai comandanti in capo dei medesimi; e in mare, dai comandanti delle navi su cui è imbarcato. „

Non vi basta? Volete proprio che il vostro re-

golamento vada anche al di sopra della legge? E vada per il vostro regolamento!

Pigliamo il vostro regolamento 20 novembre 1879, articolo 7:

„ I capi di compartimenti, capitani di porto, devono eseguire e fare eseguire dagli uffici a loro sottoposti gli ordini relativi al servizio militare marittimo, che fossero loro dati dai comandanti in capo dei dipartimenti. „

Se questo non è un vero esercizio dell'ufficio con tutte le attribuzioni di vera e vasta influenza, che dal grado derivano, io non so che cos'altro sia.

E questo è tanto vero, che tutto quel che si concede nel dipartimento, come notano benissimo alcuni estensori delle proteste, e la leva marittima e la concessione di patenti e la dimora delle navi nei porti (dimora che, secondo il beneplacito del capo del dipartimento, è certamente proficua alle popolazioni dei luoghi dove le navi vanno a stazionare), tutto questo dipende dal comandante del dipartimento.

E questa influenza è tanto diffusa e tanto sentita, che voi ne avete la prova matematica nelle cifre di questa elezione.

Badate, il vice-ammiraglio Racchia è riuscito con 3000 e tanti voti. Il suo competitore ebbe 2800 voti circa; egli non è riuscito per la differenza di qualche centinaio di voti soltanto.

Direte: è una elezione quasi equilibrata, dove ha deciso il caso. Oibò! Volete vedere se c'è la vera ragione della anomalia? Il competitore Socci, per giungere ad una cifra che quasi equilibra quella del Racchia, ha avuta una imponente maggioranza nelle parti del collegio più lontane dalla costa; nei luoghi di costa, nelle delegazioni di porto immediatamente soggette all'alta sorveglianza del comandante del dipartimento marittimo, il candidato Racchia, ha avuto una così madornale, schiacciante, spropositata maggioranza di voti che, se stesse la proporzione medesima, anche pei luoghi del collegio distanti dal mare, dove raccolse invece pochissimi voti, invece di tremila voti, avrebbe dovuto averne undicimila.

È evidente! Se mai ci fu caso in cui l'ufficio del grado abbia dato luogo a tutto un ordine d'influenze, che il legislatore volle evitare, è precisamente questo.

Gli avversari, non avendo potuto dissimularsi che anche l'articolo 7 del regolamento è troppo chiaro dicono: „ ma quegli ordini che il comandante imparte nel suo dipartimento, egli può im-

partirli anche fuori del suo dipartimento, per la ragione dell'ufficio del grado. „

Ho tanto piacere di saperlo: questo vorrà dire che, fuori del suo dipartimento egli potrà dare degli ordini e tuttavia essere eleggibile; ma nel raggio del suo dipartimento, dove la legge non vuole, egli sarà ineleggibile, finchè la legge si vorrà rispettare. Tutto questo in via di mera interpretazione grammaticale e letterale.

Del resto l'enormezza di codesta stortura violenta della legge è tale e tanta che il relatore della Giunta, in nome di quei pochi, di quei cinque o sei colleghi, dei quali sostiene la opinione, il relatore, arrivato alla conclusione, non ha più saputo come cavarsela.

Cioè, se l'è cavata, ma in un modo, che debbo sottoporre alla ammirazione stupefacente della Camera.

Io prego tutti quanti qui sono uomini pratici di costruire periodi, tutti quanti qui sono amici della logica, dal mio amico Bovio all'onorevole Bonghi, io li prego di seguirmi un momento nella lettura di questo periodo di conclusione, nel quale il relatore giustifica la decisione della maggioranza. È un periodo che merita di essere attentamente considerato e conservato. Il relatore adunque, dovendo dire l'ultima, la grande ragione per cui la Giunta conclude per la convalidazione dice: " Considerato che la incompatibilità, di cui all'articolo 1, lettera e, della legge 13 maggio 1877 (esercizio dell'ufficio del suo grado) per quanto riflette la qualità dell'onorevole Racchia, deve ritenersi circoscritta solamente al 3° Collegio di Genova, nel cui territorio trovansi Spezia, ove egli, come capo del 1° dipartimento marittimo, esercita l'ufficio del suo grado, ma non potrebbe la medesima incompatibilità estendersi al Collegio di Grosseto, dal quale fu eletto deputato. „ Voi vi aspettavate che il relatore dicesse che il medesimo inconveniente, se si può intendere dove esercita il suo grado l'onorevole Racchia, non può estendersi al Collegio di Grosseto dove non esercita il suo grado. Ma il relatore non ha avuto il coraggio di dare un tale schiaffo alla verità; e quando è stato a quel punto, invece di completare l'idea che avrebbe filato dritto col contrapposto " Grosseto dove non esercita il suo grado „ ha detto: Grosseto, dove è stato eletto deputato.

Ma che maniera è questa di ragionare? Evidentemente manca questo contrapposto: se sopra si dice " dove esercita il suo grado „ sotto deve dirsi per contrapposto e per logica: dove non esercita il suo grado.

Dunque io completo il periodo (forse ci deve essere stata un'omissione di stampa) e dico: considerato che la incompatibilità del tale deve ritenersi circoscritta soltanto dove egli è ineleggibile e non si estende nel collegio tale, dove pure è ineleggibile ma dove è stato eletto, per questo appunto non si dichiara valida l'elezione.

Ma poichè questo non è stato detto dalla Giunta, noi ci troviamo di fronte ad una tale alterazione, e così luminosa, della lettera e dello spirito della legge, che io crederci di far torto ai miei colleghi se insistessi su questo punto più lungamente.

E poichè trattasi di conclusioni che vengono innanzi a noi in questa forma, con l'autorità di un solo voto di maggioranza, e quando è noto che alla deliberazione della Giunta mancò il suffragio di molti dei suoi illustri componenti che erano interamente avversi a tanta alterazione della lettera della legge, io desidero di udire il parere della minoranza della Giunta medesima, e soprattutto il parere del suo illustre presidente, l'onorevole Tondi.

E qui ripeto ancora una volta quello che ho detto da principio. Io non sono entusiasta di questa legge di incompatibilità, per quanto l'abbia presentata *in illo tempore* il mio amico Nicotera. In fatto di incompatibilità, preferisco di gran lunga quella che fu presentata dal mio illustre collega di banco Francesco Crispi, tornato nostro collega per fortuna sua e nostra (*Ilarità*), e che formava parte di quel piano di riforme che poi lasciò mettere nel dimenticatoio.

Io sono partigiano, ripeto, di un altro ideale. Ma fino a che la legge è così come è, bisogna ricordarsi che: *dura lex sed lex!* Non da noi dovrebbe venire questo motto: e il giorno in cui ci porterete dinanzi una diversa legge, avrete il mio voto e il mio plauso.

Ma fino a quel giorno dovete applicare la legge esistente; tanto più in questo caso in cui la deroga allo spirito ed alla lettera della legge è così formale, così chiara, così precisa che non può avere un carattere antipatico nello stesso esame dei nomi che si contrappongono nella lotta elettorale.

Certamente gli egregi membri della Giunta che sottoscrissero a queste conclusioni, avrebbero ragione di indignarsi se alcuno loro dicesse: voi siete venuti a queste conclusioni soltanto perchè il competitore dell'onorevole Racchia, invece di essere un vostro collega di partito, è di partito avverso. Ma essi debbono altresì considerare che queste impressioni che giustamente loro dispiac-

cione, potrebbero anche formarsi contro la volontà loro. E poichè si è tanto parlato in questa Camera e fuori, specialmente in questi ultimi tempi, del partito sovversivo, io osservo che non c'è niente di più sovversivo della mancanza di rispetto alla legge, da parte di quelli che le fanno, e che debbono dare l'esempio della loro osservanza. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Parpaglia.

Parpaglia. Accogliendo l'invito dell'onorevole Cavallotti perchè la minoranza facesse conoscere le ragioni per le quali era contraria alla convalidazione della elezione dell'onorevole Racchia, considerandolo ineleggibile come capo del dipartimento marittimo di Spezia, mi permetto brevemente accennare alcune considerazioni che determinano il mio voto come uno della minoranza.

L'articolo della legge sulle incompatibilità parlamentari è abbastanza chiaro: è uno di quelli che poco si presta alla stiracchiatura di interpretazioni, e lo spirito che lo informa si fa palese.

È detto che: " Non possono essere eletti gli ufficiali generali e superiori di terra e di mare nei distretti nei quali attualmente esercitano ed hanno esercitato l'ufficio del loro grado sei mesi prima dell'elezione. "

Non si può porre in dubbio che l'onorevole Racchia sia un ufficiale superiore di mare, e che, essendo capo del dipartimento marittimo di Spezia, eserciti un ufficio che si estende a tutto il territorio del dipartimento e così anche ad una parte del Collegio nel quale fu eletto.

Certo le elezioni non si fanno in mare, non si fanno a bordo dei bastimenti, le elezioni si fanno a terra; ma però in quei luoghi abita la gente di mare, o coloro che hanno interessi e rapporti colla marina di guerra o mercantile: ed il capo del dipartimento come ufficiale superiore esercita la sua giurisdizione in tutto quel territorio.

Il capo del dipartimento esercita il suo ufficio non soltanto sulla gente imbarcata, ma su tutta la forza che può essere anche a terra. Vi è la leva per la forza che ha le sue categorie, ed una parte di questa deve necessariamente trovarsi nei Comuni secondo la categoria alla quale appartiene. E basterebbe ciò per vedere che il capo del dipartimento esercita una giurisdizione, un ufficio in tutto il dipartimento.

L'onorevole Cavallotti vi ha citata la legge

ed il regolamento del 1879: ed io mi permetto anche di richiamarlo per un momento.

Il capo del dipartimento esercita sempre il suo ufficio in quel territorio e specialmente nel litorale marittimo. Le navi di guerra che vi approdano, la truppa di mare che si imbarca e si sbarca, i semafori, le stazioni di torpediniere che sono o possono essere stabiliti sono sotto la sua giurisdizione. Non è necessario che ciò gli sia attribuito con atto alcuno del Ministero: egli esercita il comando superiore perchè ciò dipende dal suo ufficio. Resta così chiaro che il capo del dipartimento esercita l'ufficio in tutta la zona del territorio.

Io non ho che a leggere il regolamento e trovo l'articolo 9 che determina quali siano gli uffici del capo del dipartimento che è sotto la dipendenza del capo del dipartimento: e quando vi avrò letto questo articolo, voi vedrete che l'ufficio del dipartimento è costante, si esercita sempre, ci siano o non ci siano torpediniere, ci sieno o non ci sieno semafori.

L'articolo dice:

" I capi di dipartimento:

1° Tengono le matricole della gente di mare di prima categoria, e così anche nella gente di mare di Orbetello od altre di quel litorale:

2° Tengono i registri ecc.

3° 4° 5° ecc. ecc.

" Tengono le matricole dei bastimenti a vela ed a vapore del rispettivo dipartimento, e trascrivono su particolari registri gli atti traslativi e dichiarativi della proprietà dei bastimenti stessi, i contratti di pegno, di cambio marittimo e di costruzione dei bastimenti e relative quitanze, ecc. ecc.

" Dirigono ed ordinano il proprio ufficio, soprintendono a tutti gli uffici di porto del rispettivo dipartimento, e curano anche con improvvise ispezioni, che il servizio vi proceda regolarmente ecc. "

Tutto ciò per quanto si riferisce specialmente alla marineria militare, notando che possono anche adibirsi piroscafi mercantili per servizio della regia marina, come più volte avvenne. Un mezzo di influire in un paese marittimo è quello di fare stanziare in uno dei porti del territorio una o più navi da guerra, non certo per intimidire o stabilire il blocco, ma per il movimento che reca in quel porto e per l'utile che apporta con le provviste che deve fare.

Posto ciò, io mi domando: si può dubitare che l'onorevole Racchia sia un ufficiale superiore di mare il quale esercita un ufficio, una giurisdizione

zione nel dipartimento della Spezia, di cui fa parte il collegio elettorale ove ebbe luogo la sua elezione?

A me pare, o signori, che non possa sorgere in alcun modo il dubbio.

Si è detto ieri qui alla Camera che si dovessero fare dichiarazioni di carattere obbiettivo; ebbene io faccio precisamente osservazioni di puro carattere obbiettivo.

Io non mi preoccupo punto di considerazioni personali, altamente onoro l'onorevole Racchia, e mi duole che non possa far parte del nostro Parlamento e per il suo ingegno e per la sua competenza. Io faccio unicamente una questione di puro diritto, una questione che interessa e salvaguarda l'integrità dei diritti della Camera, la scrupolosa osservanza della legge sulle incompatibilità. La legge è quale è, e deve avere la sua applicazione.

Si disse che i dipartimenti marittimi sono quattro: e che, avendo una estensione territoriale grandissima, accettato il principio di ineleggibilità si renderebbe quasi impossibile l'elezione dei capi di dipartimento marittimo.

E sia pure, ma è la legge che vuole così.

Del resto, vi domando: non abbiamo anche di questi casi di ineleggibilità nei quali si dovrebbero lamentare quasi gli stessi elementi?

Un capo di corpo di armata non può essere eletto in tutto il territorio in cui esercita il suo ufficio, ed è abbastanza esteso il territorio di un comando di corpo d'armata; ma la legge quando volle fare esclusioni le fece.

Le fece per i magistrati; rese ineleggibili i magistrati della Corte di appello nella giurisdizione della Corte, ma non ha compreso nell'esclusione i magistrati della Cassazione, che credeva così eleggibili.

Io quindi penso che l'onorevole Racchia quale ufficiale superiore di mare, e capo del dipartimento marittimo di cui fa parte il collegio nel quale fu eletto, sia colpito della ineleggibilità prevista dall'articolo primo della legge 17 maggio 1877.

È con dispiacere, ripeto, che vengo a questa conclusione; ma al disopra di ogni altra considerazione deve esser la legge, ed il rispetto scrupoloso alla medesima deve essere il primo nostro dovere. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. Mi duole di dover contraddire alle osservazioni tanto dell'onorevole Cavallotti quanto dell'onorevole Parpaglia.

Premetto, che ho studiato tale questione dopo aver letto la relazione dell'onorevole Lanzara.

Confesso, che a me, come certo a voi, onorevoli colleghi, questa questione di incompatibilità che ora si solleva fa molto senso.

L'onorevole Racchia era deputato di Grosseto nell'altra Legislatura... (*Interruzioni*).

Come no? Lo era, perchè all'epoca della elezione era sottosegretario di Stato al Ministero della marina.

Ma veniamo alla questione. I *considerando*, che noi leggiamo nella relazione dell'onorevole Lanzara, debbono avere un peso sull'animo di quanti siamo qui.

Due erano le questioni che si presentavano davanti alla Giunta. Una è di forma, e per quella la Giunta disse, che le proteste erano insussistenti; l'altra questione riferivasi alla incompatibilità; e intorno a questa, la Giunta è competente a decidere.

Gli onorevoli colleghi hanno udito, che nel seno della Giunta delle elezioni, fu una maggioranza ed una minoranza: e noi siamo dunque adesso chiamati a dire, se la maggioranza o la minoranza abbia avuto ragione.

Il relatore dice, che il capo del primo dipartimento marittimo esercita l'effettivo comando nel golfo di Spezia, dove esiste l'arsenale; e che sul rimanente litorale sino a Terracina, egli ha un'alta sorveglianza per quanto concerne la sicurezza militare, mentre (prego i colleghi di notare) la giurisdizione effettiva sul personale e sul materiale della marina è dei capitani di porto, i quali dipendono direttamente dal Ministero.

I precedenti oratori hanno ricordato il regolamento del 20 novembre 1879: l'onorevole Cavallotti ha citato l'articolo 7 e l'onorevole Parpaglia l'articolo 9 del regolamento medesimo. A mio avviso, conveniva invece più specialmente citare l'articolo 5 a cui si riferisce la relazione della Giunta, e che io mi permetto di leggere testualmente:

“ Art. 5. I capi di compartimento dipendono direttamente ed esclusivamente dal ministro della marina, salvo le eccezioni stabilite nei due seguenti articoli.

“ I capi di circondario dipendono direttamente dal rispettivo capo di compartimento.

“ I capi di un ufficio di porto locale dipendono dal rispettivo capo di circondario e dal capo di compartimento.

“ I delegati di porto dipendono dal capo di circondario e dal capo di compartimento, e, nei

casi speciali, anche dai capi degli uffici di porto locali situati nel compartimento. »

Oltre a ciò, la relazione dice:

« Che il personale civile dei semafori in Piombino e in Monte Argentario, che soli esistono in quel Collegio, dipende esclusivamente dal Ministero della marina, come l'altro militare è sottoposto al comando del Corpo reali equipaggi; e l'uno e l'altro personale sono sottratti all'ingerenza del comandante in capo del dipartimento marittimo;

« Che lungo il litorale del Collegio di Grosseto non esistono stazioni principali di torpediniere, a cui, ancorchè vi fossero, non si potrebbe neppure attribuire il carattere di servizi militari *a terra*; e l'unica stazione secondaria a Porto Santo Stefano, guardata da un sol uomo, fu soppressa sin dal 1889. »

E qui è da aggiungere altresì che per fino le batterie, ad esempio, del porto di Genova, dipendono dal comando militare di Piacenza.

Ora, per me, queste ragioni della maggioranza della Commissione sono convincenti. E ad ogni modo, trattandosi di dichiarare, che un nostro collega è incompatibile (poichè questa è la frase che si deve usare in questo momento) a me sembra che, prima di dichiarare questa incompatibilità, anche se ci fosse, dobbiamo esaminare le regole di diritto sull'interpretazione delle leggi.

Or bene, fino dai primi anni che io studiavo legge, i miei maestri dicevano: *lex interpretatione adjuvanda: benignitas legis pendet a benignitate interpretationis: benignius leges interpretanda sunt, quo voluntas earum conservetur. In re dubia, benigniorem interpretationem sequi, non minus justius est, quam tulus;* precetti questi, che in Francia hanno tradotto col proverbio volgare: *tant vaut l'homme, tant vaut la terre*, e che il giureconsulto, a sua volta, tradusse: *tanti est lex, quanti est iudex*.

Ora, nel dubbio, io interpreto benignamente la legge: e quindi sto con la maggioranza della Giunta delle elezioni. Perciò ad essa mi unisco nel proporre alla Camera di approvarne le conclusioni.

Rispetto, come è mia consuetudine, le opinioni contrarie; ma parendomi che l'onorevole Racchia non sia colpito da incompatibilità, mi sono permesso d'esprimere francamente la mia opinione in proposito.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Lanzara, relatore. Risponderò alla meglio alle argomentazioni molto serrate e alle parole aspre

dirette al relatore dall'onorevole Cavallotti; ma sarò brevissimo, poichè in questioni elettorali è molto meglio trincerarsi in un terreno che non metta a dura prova la pazienza della Camera.

E in primo, i fulmini scagliati, a cui ha alluso l'onorevole Cavallotti, contro alcune elezioni, non si riferiscono punto alla Giunta, ma bensì alla Camera, la quale ha fatto piena adesione alle conclusioni della Giunta.

Ed entrerò nel merito. La legge del 1877 non è che una ripetizione della legge del 1860, salvo qualche variazione di forma per quanto riguarda i comandanti dei dipartimenti marittimi: dico variazione di parole, che non danno nè forza, nè scemano argomenti sull'oggetto di cui oggi si tratta.

Però la legge del 1877, che seguì quella del 1860, sanzionò uno stato di fatto, il quale oggi più non si riscontra.

Infatti dopo il 1860 pel regolamento, che metteva alla dipendenza del capo del dipartimento marittimo i capitani di porto, ne derivava quello stato di fatto che fu ammesso dalla legge, dichiarando la necessaria incompatibilità parlamentare dei capi di dipartimento nei distretti elettorali di loro giurisdizione.

Ma dopo il 1879 questa incompatibilità così estesa, deve riputarsi cessata, poichè l'articolo 5 del regolamento 20 novembre 1879 per l'esecuzione del codice di marina mercantile, ha modificato quello stato di fatto.

Nell'articolo 5 del regolamento è detto che « i capi di compartimento » (e dirò poi all'onorevole Parpaglia la diversità che corre tra i capi di compartimento, ed i capi di dipartimento), « dipendono direttamente ed esclusivamente dal ministro della marina, salvo le eccezioni stabilite nei due seguenti articoli. »

« I capi di circondario dipendono direttamente dal rispettivo capo di compartimento. »

E poi dirò pure che cosa siano i capi di compartimento.

I capi di un ufficio di porto locale dipendono dal rispettivo capo di compartimento (non dipartimento, onorevole Parpaglia), « e nei casi speciali anche da capi degli uffici di porto locali situati nel compartimento. »

Prima le capitanerie di porto e tutti i loro uffici nelle rispettive circoscrizioni formavano un corpo di stato maggiore della regia marina che aveva la denominazione di corpo di stato maggiore della regia marina dei porti e spiagge. Posteriormente fu costituito un corpo unico, quello

attuale civile, sotto la denominazione *personale delle capitanerie di porto*.

Lazzaro. Ma la parte militare.

Lanzara, relatore. No, questa è parte civile, perchè il capitano di porto non è militare, onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Non è così.

Rosano, della Commissione. Parli, non interrompa.

Lazzaro. Lei non è il presidente.

Rosano, della Commissione. Non lo sono, ma come gli altri ho diritto di dirle: parli non interrompa.

Lanzara, relatore. È detto qui nel regolamento.

Infatti i capitani di porto cogli odierni ordinamenti hanno un'uguale dipendenza diretta ed esclusiva dal ministro della marina per il servizio della leva di mare e presiedono i consigli di leva. Il comandante in capo marittimo non ha poi ingerenza di sorta così sugli avanzamenti come sulle promozioni e tramutamenti del personale.

Ed ecco così mutato lo stato di fatto, il quale è tutto diverso da quello ch'era quando fu sanzionata la legge d'incompatibilità nel 1877.

Al capo di dipartimento fu tolta ogni ingerenza sul personale civile che una volta gli era sottoposto, perchè questo fu avvocato direttamente al Ministero della marina.

Resta ora la parte militare, la quale, fuori la sua sede, si esercita dal capo di dipartimento puramente e semplicemente per la parte marittima, in quanto trattasi della sicurezza e della difesa dei porti e delle coste, nè ha comando sulle batterie littoranee, le quali ricevono gli ordini dall'autorità militare dell'esercito. Così le batterie del porto Genova sono sottoposte al Gran comando di Piacenza, quelle di Santo Stefano e di Monte Argentario dal rispettivo comando territoriale.

Mi resta ora a rispondere dei somafori. Il personale militare, che vi è addetto, fa parte del corpo reale equipaggi, al cui comando supremo, a norma dell'articolo 7 del decreto 4 aprile 1889, è destinato un contrammiraglio, che può stare a Spezia, a Napoli ovvero a Venezia.

Quanto alle stazioni di torpediniere, ven'era una principale a Civitavecchia, ed una secondaria a Porto Santo Stefano: ma abolita la prima fu chiusa l'altra.

Un solo veterano è addetto a custodirla; essa oltre una cisterna di acqua, ha in deposito cento quintali di carbone. Ed io credo che, se tutto quel carbone fosse acceso, non potrebbe certamente infiammare gli animi di quegli elettori per vo-

tare pel Capo del dipartimento che è a Spezia; nè la quantità di acqua contenuta nella cisterna varrebbe ad estinguere l'ardore per una candidatura contraria.

Inoltre lungo tutto il litorale sino a Terracina non vi sono cantieri, non arsenali; i bagni penali appartengono ad altra amministrazione; la scuola a Livorno dipende direttamente dal Ministero della marina. Ora, dov'è la ingerenza, che dicesi, potrebbe esercitare il Capo del primo dipartimento, quando non ha comandi da esercitare sul continente, ma solo sul mare?

È egli dunque incompatibile nel Collegio di Grosseto, come lo è nel terzo Collegio di Genova?

Dagli effetti del comando conviene dunque esaminare la questione, non soffermarsi alle parole della legge, tanto più che dal 1877 in poi si modificarono molte circostanze relative all'esercizio del comando stesso.

Ed ora risponderò all'onorevole Parpaglia. L'onorevole Parpaglia è incorso in un semplice errore. Ha scambiato il capo di compartimento con quello di dipartimento; ha letto l'articolo 9 del regolamento, che per altri è beneficio, ma danno pel relatore; in quell'articolo sono riportate le attribuzioni dei capi di compartimento, le quali sono amministrative. I capi di compartimenti, i capi di circondarii sono addetti alle capitanerie di Porto, è tutto un personale civile, non militare, l'ho già detto, nè occorre ripeterlo. Legga invece l'articolo terzo, decreto 22 febbraio 1863, e vedrà chiaramente che cosa è il Capo di dipartimento, e si persuaderà dello scambio. Quindi tutte le ragioni che egli ha portato in campo a favore della sua tesi non possono sostenersi.

Credo così di aver risposto alle obiezioni fatte alla maggioranza della Giunta, e spero che la Camera ne vorrà adottare le conclusioni.

Voci. Ai voti.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Sono molto dolente di dover prendere parte a questa discussione perchè invitato anzi incitato da uno degli onorevoli componenti la Giunta come la Camera ha udito. Prima di tutto, debbo ricordare che la Camera, in materia di elezioni, ed anche la Giunta, non giudicano come un potere esclusivamente giudiziario, ma anche come giuri. (*Commenti*).

Ciò premesso, osservo che si è molto discusso dell'articolo *a, b, c*, del regolamento. L'onorevole relatore ha citato un regolamento del 1860, poi ne citò un'altro del 1879; l'onorevole Parpaglia ha citato altri articoli del regolamento l'uno

dei quali è in contraddizione con l'altro. La questione vera a mio credere deve perciò portarsi in questi termini. Siamo noi convinti o no che l'onorevole ammiraglio Racchia poteva o non poteva esercitare un'influenza sul collegio elettorale da cui è stato eletto per l'ufficio di cui era rivestito? (*Rumori*).

Io sono convinto che poteva, ed in base a queste mie convinzioni darò il mio voto.

In materia di elezioni, signori, non facciamo del bizantismo! Mettiamoci una mano sulla coscienza, e votiamo come essa ci detta. La questione in esame è delicatissima; sia perchè concerne un distinto ufficiale della nostra armata che io altamente stimo, sia perchè ha tratto ad una parte della legge politica molto importante.

Secondo i ragionamenti dell'onorevole Lanzara, noi dovremmo assolutamente sopprimere il posto dei comandanti di dipartimento in tutto il regno d'Italia, poichè il comandante stesso non avrebbe giurisdizione militare, non avrebbe giurisdizione nella marina mercantile, non avrebbe giurisdizione neanche nella parte amministrativa in alcuni rami di servizio. Ma qualora questo ragionamento fosse esatto, io domando: perchè l'onorevole relatore dichiara ineleggibile nel collegio di Spezia l'onorevole Racchia, e lo dichiara poi eleggibile nel collegio di Grosseto?

Voci. A Spezia c'è l'arsenale.

Lazzaro. Perdonino: o quest'ufficiale superiore di marina ha una giurisdizione, e l'ha in tutto il territorio del dipartimento; o non l'ha, e la distinzione tra dipartimento e compartimento può essere sottile ma non può mai distruggere la verità, cioè che l'influenza del capo del dipartimento è possibile che sia esercitata.

Io non dico che ci sia stata; dico che è possibile: e a me basta questo, perchè io senta il dovere di votare in modo che l'articolo della legge elettorale sia rispettato. E tanto più han fatto peso sulla mia coscienza le parole dell'onorevole Cavallotti, quando ha detto: esaminate un pochino d'onde siano venuti i voti all'ammiraglio Racchia; e vedrete che son venuti in gran numero dalle frazioni marittime del collegio non dalle frazioni interne. (*Commenti*).

Ora, o signori, non è questo un elemento di fatto che deve farci dubitare intorno alla eleggibilità o non eleggibilità dell'ammiraglio Racchia, per l'influenza che, indipendentemente dal suo volere, avrebbe potuto esercitare in ragione del suo ufficio?

Per conseguenza io, convinto che la legge debba essere applicata, nonostante che nel caso ciò mi

dispiaccia, trattandosi di una persona distintissima, voterò contro le conclusioni della Giunta.

Cavallotti. Chiedo di parlare. (*Ai voti! ai voti!*)

Presidente. Parli pure.

Cavallotti. Poche parole: perchè vedo che la Camera è già impaziente di venire ai voti.

Ringrazio l'onorevole Lazzaro dell'aiuto che ha voluto recare alla mia tesi; ma dichiaro che non potrei, per essere imparziale, accettare tutti gli argomenti da lui addotti.

Dice l'amico Lazzaro, in un intento benevolo a me, che la Camera deve dare questo giudizio: crede o non crede che, nel caso di cui discutesi, sia stata esercitata influenza? No, onorevole Lazzaro. Per me, la persona dell'onorevole Racchia è fuori di questione. Il giudizio che sta davanti alla Camera è questo: la legge dice bianco, sì o no? dice nero sì o no? Questa è la questione, e non altra.

L'onorevole relatore si è lamentato del tono aspro delle mie osservazioni. Certo, asprezza non c'era nel mio intendimento; invece posso dirgli che niente fu più aspro del modo come egli ha fatto torto alla legge.

Io ho risparmiato alla Camera di enumerare tutta quella serie di attribuzioni per le quali si esplica nei distretti elettorali l'autorità e l'ingerenza di chi in quei distretti comanda. L'onorevole relatore ed anche l'onorevole Ercole sono incorsi in un singolare equivoco (me ne rincresco per loro e pel fiato che hanno speso con tanta autorità) che scalza e distrugge, da capo a fondo, tutto il loro ragionamento.

Il regolamento contempla la dipendenza dei capitani di porto dal Ministero della marina per ciò che concerne la marina mercantile, e ha voluto che questa dipendenza fosse stabilita dalla legge, precisamente per distinguere la giurisdizione terrestre dalla marittima. Ma non si è mai sognato di fare dei capitani di porto tanti piccoli sovrani indipendenti nei loro distretti, e non aventi alcun rapporto di dipendenza coi loro legittimi superiori che sono i comandanti dei dipartimenti.

Del resto basta citare un solo fatto: vale a dire che è a libito del capo di dipartimento fare stazionare o no navi da guerra nelle acque dei distretti di quelle delegazioni di porto.

Ora quelli del collegio di Grosseto sanno benissimo (e certamente non ne faccio torto all'onorevole Racchia) che per tutti questi anni le spiagge di quel collegio furono o sono visitate con diligente regolarità dalle navi di guerra: e che anche la squadra tocca con sufficiente fre-

quenza quelle acque per ordine e per vigile disposizione del comandante del dipartimento, che è nello stesso tempo l'eletto di quel collegio.

Io non posso poi lasciar passare senza una risposta la veramente strana osservazione fatta dal mio amico Ercole.

Dice il mio amico Ercole: *lex adiuvanda interpretatione*.

Si, amico Ercole; ma solamente quando la legge è dubbia, quando il legislatore è stato talmente imbrogliato che non seppe dir *bianco* quando volle *bianco*, e *nero* quando volle *nero*.

Ma quando la legge è là, limpida, chiara e precisa allora col vostro "*lex adiuvanda interpretatione*" voi fate della legge quel che volete. E tutta la storia del mondo è piena di questo precetto; e non vi è violazione di legge che non sia stata da esso giustificata.

Presidente. Verremo dunque ai voti. Come la Camera ha udito, la Giunta delle elezioni a maggioranza di voti propone di convalidare la elezione del viceammiraglio Carlo Alberto Racchia a deputato del 2° seggio del Collegio di Grosseto.

Pongo a partito questa conclusione della Giunta per le elezioni. Coloro che l'approvano vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera respinge le conclusioni della Giunta).

In ordine al voto della Camera dichiaro perciò annullata questa elezione del Collegio di Grosseto. (*Conversazioni*).

L'ordine del giorno reca ora: Discussione della elezione contestata del 2° Collegio di Catanzaro. Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

Fortunato, segretario, legge:

La Giunta delle elezioni,

Esaminati gli atti della elezione del collegio II di Catanzaro, ha innanzi tutto rilevato:

che erano iscritti in quel collegio elettori numero 18,800;

furono votanti elettori numero 13,031;

vennero proclamati eletti:

Squitti Baldassarre .	con voti	7,726
Cefaly Antonio . . .	"	7,383
Curcio Giorgio . . .	"	7,091
Francica Michele . . .	"	5,532

Immediatamente dopo il quarto dei proclamati, riportarono voti:

Strani Amilcare 5,519, con una differenza di soli voti 13 in meno dell'ultimo proclamato Francica: e vennero dopo: Serao Gregorio con

voti 5,504; Ferrari Francescantonio con voti 3,426; ed ultimo Cordopatri Pasquale con voti 3,709.

Viste le proteste sollevate contro il risultato elettorale in quel collegio, di cui una prima di 88 elettori presentata all'assemblea definitiva dei presidenti; una seconda di 22 elettori, notificata per atto di usciere all'assemblea medesima; una terza pervenuta alla Giunta delle elezioni in data 16 dicembre 1890 a firma del candidato non proclamato Strani Amilcare; ed una quarta in data 10 gennaio 1891;

La Giunta ha considerato:

1° Che per mero errore materiale al candidato Francica Michele sarebbero stati attribuiti nella sezione 2ª di Nicastro voti 99, mentre in effetto non ne ebbe a riportare che 89, cioè 10 in meno: questo fu fatto rilevare da varii elettori nell'assemblea dei presidenti, appena letto il risultato della sezione 2ª di Nicastro: questo fu constatato secondo le informazioni del sottoprefetto di Nicastro colle notizie ufficiali pervenute all'autorità sulla elezione in quel Comune: di questo fanno fede e quello fra i due originali del verbale, che venne depositato nella cancelleria del tribunale di Nicastro, e le liste di riscontro;

2° Che l'esame rigido e minuzioso di tutte le schede contestate nella 2ª sezione di Monteleone Calabro, capo-luogo del collegio, pone fuori contestazione che in cinque di esse, nelle quali si legge sempre il nome del candidato proclamato Francica Michele e solamente in due quello del candidato Strani Amilcare, si notano motti, allusioni, e perfino parole oscene all'indirizzo di altro dei candidati non proclamato, le quali cose, dovendo essere ritenute come segno di riconoscimento, rendono nulle tali cinque schede; e che inoltre malamente fu valutata nella sezione Pizzo 2ª a favore del candidato Francica una scheda portante il solo nome *Michele* con due lettere appresso poco decifrabili; epperò dovendosi al candidato proclamato Francica Michele sottrarre numero 10 voti erroneamente attribuitigli nella sezione 2ª di Nicastro, e n. 5 voti per lo annullamento di cinque schede di Monteleone Calabro, ed uno nella sezione Pizzo, i voti da lui riportati restano ridotti a 5,516, cioè ad un voto di meno di quelli riportati dal primo dei candidati non eletti Strani Amilcare, che ebbe voti 5,519; i quali, con la perdita dei due di Monteleone, restano ridotti a 5,517;

3° Che non sieno attendibili le proteste relative alle pretese violenze, che si sarebbero ve-

rificate in Carlopoli ed in Briatico, ed alle asserite ingerenze e corruzioni in Monteleone; come del pari di niun valore si dimostra l'asserzione che in Briatico avrebbe fatto parte del seggio un individuo non iscritto nella lista elettorale. Tutte queste proteste sono vaghe ed indeterminate, ed in quanto all'unico fatto determinato relativo ad uno dei componenti il seggio di Briatico, questi trovavasi iscritto nell'elenco di riserva dei militari in attività di servizio, ed aveva, quando ebbe luogo la votazione, compiuto il servizio militare potendo esercitare il diritto elettorale;

4° Che inattendibile sia del pari la parte della protesta, che riguarda la non avvenuta votazione in una delle sezioni del collegio, quella del comune di Limbadi, dove erano iscritti 194 elettori: il verbale della votazione di Limbadi, tanto per la costituzione dell'ufficio definitivo, quanto per la elezione propriamente detta, non esiste negli atti, e richiesti all'uopo opportuni chiarimenti al Ministero dell'interno, fu da questo trasmesso alla Giunta, ed è in atti, il rapporto del Delegato capo della Sotto-prefettura di Nicastro, in data 25 novembre 1890, dal quale si rileva che mentre si procedeva alla formazione del seggio definitivo nacque un violento alterco fra vari elettori nella sala stessa dei comizi, ma al sindaco, accorso, riuscì di sedarlo, e si potette compiere la votazione del seggio definitivo; però, questa espletata, la rissa si rianimò fuori la sala elettorale, e gli elettori andarono via, non essendo riuscito al sindaco istesso di poterli richiamare ed indurre allo esercizio del loro diritto elettorale, che essi quindi volontariamente abbandonarono, senza che il loro operato possa dar luogo sia all'annullamento della intera elezione, sia alla votazione suppletiva della sola sezione di Limbadi, il che costituirebbe un precedente assai pericoloso;

5° Che la votazione avvenuta nell'unica sezione del comune di Francavilla Angitola debba essere dichiarata nulla. Infatti in Francavilla, mentre gli elettori iscritti non erano che 255, e mentre non si sarebbero recati all'urna più di 233 elettori, pure l'appello non avrebbe avuto termine che alle 6.30 antim. del 24, e le operazioni elettorali non si sarebbero compiute che alle ore 8 pom. del lunedì 24 novembre, e la votazione si sarebbe protratta eziandio fino al pomeriggio del 24, non essendosi chiusa che alle ore 2 pom. di tale giorno. Tutto questo non ha nulla che veda con l'articolo 67 della legge elettorale politica, e costituisce una nullità evidente, dovendo la votazione compiersi nel giorno fissato dal decreto

reale, che convoca i comizi. Annullata tutta la operazione elettorale dell'unica sezione di Francavilla Angitola, ragion vuole che venga detratto a ciascuno dei candidati il numero di voti in essa riportati, cioè:

al prof. Squitti	172
all'onorevole Cefaly	141
all'onorevole Curcio	171
all'onorevole Francica	167

e al non proclamato Amilcare Strani 235; mentre niun voto ebbero a riportare in quella Sezione i candidati Ferrari e Cordopatri, e 66 ne riportò il candidato Serao, del quale non accade di occuparsi per quanto sarà detto in prosieguc;

6° Che non solo radicalmente nulle; ma eziandio affette da brogli e falsità evidenti siano tutte le operazioni elettorali compiute nelle quattro sezioni del comune di Filadelfia, e ciò per le seguenti ragioni:

a) perchè mancano tutti quattro i verbali della costituzione dell'ufficio definitivo in tutte quattro le sezioni elettorali del Comune; e perchè anche a Filadelfia le operazioni elettorali si protrassero per tutto il giorno 24 novembre non essendo stato ultimato, se non alle ore pom. di tal giorno, lo scrutinio; e chiusa la votazione, come due dei quattro verbali attestano, nelle ore 5 pom. dello stesso giorno 24, mentre in due altri verbali non è segnata l'ora della chiusura della votazione.

b) perchè proteste immediate, debitamente legalizzate nella forma assicurano che lo inconcepibile ritardo non avea altro scopo se non di manipolare i risultati elettorali in maniera da non scuotere la posizione elettorale di coloro, che indubbiamente risultavano eletti; ma di accrescere i voti al candidato locale signor Gregorio Serao, togliendoli a quello fra i vari contendenti, che poteva renderlo più incerta la elezione di lui; del che farebbero prova numerosi telegrammi, che in tutto il corso del giorno 24 sarebbero stati da Filadelfia mandati in tutte le parti del collegio elettorale per sapere i risultati delle altre sezioni e regolarsi nella manipolazione del risultato di Filadelfia;

c) perchè la manipolazione, il broglio ed il falso è provato più che da altro dalle risultanze delle operazioni elettorali: di vero nelle liste elettorali politiche del comune di Filadelfia erano iscritti 1445 elettori: di questi 358 erano stati con sentenza della Corte di appello di Catanzaro, debitamente notificata, cancellati dalle liste elettorali medesime, e non avrebbero potuto essere

ammessi al dritto del voto, non ostante il ricorso in cassazione; poichè l'articolo 39 della legge elettorale politica non altro dispone se non che la sentenza pronunziata dalla Corte di appello, possa essere impugnata dalla parte soccombente col ricorso in Cassazione, ma non contiene la disposizione contenuta nell'articolo 37, cioè che in pendenza del giudizio innanzi la Corte di appello conservino il dritto elettorale gli elettori iscritti negli anni precedenti, o dell'anno in corso per concorde decisione del Consiglio comunale e della Commissione provinciale; e quindi nel silenzio della legge speciale elettorale debba ricorrersi alle leggi ordinarie civili in materia processuale, le quali non accordano al ricorso per cassazione l'efficacia di sospendere la esecuzione di una sentenza;

d) perchè la manipolazione e il broglio sono provate viepiù dalle cifre, che riportano i risultati finali della elezione: per fermo, mentre gli elettori iscritti erano, come innanzi è detto, 1445, compresi i 358 depennati dalla Corte di appello, ne sarebbero andati alle urne, a credere ai risultati dei quattro verbali, non meno di 1447, cioè due in più degli iscritti; e che la distribuzione dei voti sia stata artefatta lo prova che tutti gli iscritti non solo, ma anche i due di più, cioè tutti i 1447 pretesi votanti, avrebbero dati i loro voti al candidato locale Serao Gregorio, mentre neppure un voto sarebbe stato attribuito al candidato Strani Amilcare, ed avrebbero riportati voti Cefaly 1445, cioè la totalità degli iscritti, Curcio 1300, Squitti 900, Francica 558, Ferrari 98;

e) perchè a rendere viepiù palmare e manifesto il broglio o la falsità, se ancora pruova ne occorresse, stanno i gravi documenti pervenuti alla Giunta, in seguito della istanza fatta il 25 gennaio, da tre dei proclamati, gli onorevoli Squitti, Cefaly e Curcio. Costoro si fecero a richiedere il richiamo dal Municipio di Filadelfia così dello elenco dei morti fra i compresi delle liste elettorali di quel comune prima del 23 novembre 1890, e quello degli emigrati del comune medesimo: fu per aderire a tale richiesta che la Giunta rinviò la discussione sulla elezione contestata del collegio di Catanzaro 2°, già fissata per la seduta pubblica del 28 gennaio; al richiamo di tali documenti la Giunta credette aggiungere il richiamo dell'elenco di coloro che, iscritti nelle liste elettorali di Filadelfia, si trovavano detenuti il 23 novembre, nonchè la lista di riscontro dei votanti nelle quattro sezioni del comune istesso. Dai documenti risulta e lo attestano due telegrammi, l'uno del sotto pre-

fetto di Monteleone Calabro in data 31 gennaio, l'altro di quello di Nicastro in data 5 febbraio, che le liste di riscontro dei quattro seggi di Filadelfia non esistono, o perchè non furono compilate, o perchè, se compilate, vennero distrutte, temendosi una richiesta di esse per parte dell'autorità giudiziaria, non corrispondendo esse ai risultati consegnati nei verbali; che già pende un procedimento giudiziario in linea penale per le operazioni elettorali seguite in Filadelfia il 23 novembre, nel quale finora figurano 25 imputati, e sono stati interrogati oltre 200 elettori; che i componenti dei seggi dichiararono all'istruttore che essi ammisero a votare chiunque si presentava senza indagare se fosse o meno iscritto nelle liste; che fra gli iscritti nelle liste i morti erano fino al 23 novembre, secondo un elenco trasmesso dalla prefettura di Catanzaro 24, 2 i latitanti, 5 gli emigrati, 6 i detenuti; epperò per lo meno si sarebbero portati come votanti 37 individui che il dritto elettorale non poterono in alcuna maniera esercitare oltre i due non iscritti;

7° Che le nullità verificatesi in Francavilla Angitola e la nullità, il broglio ed il falso nelle operazioni di Filadelfia menano alla legittima conseguenza di valutare i risultati della intera elezione del Collegio, considerando come non avvenute quelle delle quattro sezioni di Filadelfia o della sezione di Francavilla. La pena del broglio, come della nullità, sta precisamente in questo che si considera come non votante quella frazione nella quale la nullità od il broglio si è verificato; che gli inglesi chiamerebbero *borgo putrido*; un sistema diverso farebbe ricadere la pena del broglio su coloro che liberamente esercitarono il supremo dei dritti garantito dalle leggi ai cittadini e si tradurrebbe in una colpevole compiacenza verso i pochi autori di un ardito attentato contro la lealtà elettorale de' molti; verso i pochi autori del broglio, i quali, edotti che un broglio può far distruggere il risultato di una intera elezione, o può con una elezione parziale rendere gli autori di esso, arbitri della elezione medesima, si sbizzarrirebbero nel consumarlo con maggiore ardimento;

8° Che ragion vuole si sottragga a ciascuno dei candidati il numero dei voti nelle quattro sezioni di Filadelfia e nell'unica di Francavilla Angitola rispettivamente riportati e si vegga il risultato finale, cui si arrivi: che quindi al proclamato Squitti debbono essere sottratti 900 voti da lui riportati a Filadelfia, 172 a Francavilla; quindi in uno 1,072, ed egli sempre resta primo fra gli eletti con voti 6,654; che al proclamato Cefaly

debbono essere sottratti 1,445 voti da lui riportati a Filadelfia e 141 di Francavilla; in uno 1,586, ed egli resta secondo fra gli eletti, con voti 5,796; che al proclamato Curcio debbono essere sottratti 1,300 voti di Filadelfia, 171 di Francavilla, in uno 1,471, ed egli resta 3° eletto con voti 5,620; che al proclamato Francica sottraendo i dieci voti della sezione Nicastro 2ª, i cinque della sezione di Monteleone, l'uno della sezione di Pizzo 2ª, i 558 di Filadelfia, i 167 di Francavilla, in uno 741, il numero dei voti da lui riportati resta ridotto a 4,791; epperò egli passa al 5° posto e non è eletto, mentre il quarto posto è preso dal candidato Strani Amilcare, il quale, avendo riportato voti 5,519, con la sottrazione di voti 235 riportati a Francavilla e di 2 delle due schede annullate di Monteleone resta con voti 5,282, e quindi, pigliando il 4° posto fra gli eletti, deve essere proclamato;

9° Che, sebbene sia già iniziato un procedimento giudiziario per le operazioni elettorali del comune di Filadelfia, pure non è inopportuno che la Camera trasmetta gli atti della elezione medesima alla autorità giudiziaria, e colla sua autorevole deliberazione inculchi affinché una sagace istruzione venga compilata, la quale riconosca e raggiunga i colpevoli, affinché un giudizio ed una pena esemplare valgano a severo ammonimento per l'avvenire ed a far comprendere a tutti che la libertà del voto e la lealtà nelle operazioni elettorali sono la base delle libere istituzioni, da cui siamo governati.

E in seguito di tali considerazioni la vostra Giunta vi propone che:

1° Sia convalidata la proclamazione degli onorevoli Squitti Baldassarre, Cefaly Antonio, Curcio Giorgio a deputati del 2° Collegio di Catanzaro;

2° Che sia annullata la proclamazione fatta dall'assemblea dei presidenti in persona dell'onorevole Francica Michele come quarto dei deputati del Collegio istesso;

3° Che sia convalidata la proclamazione, che la vostra Giunta fa, del candidato Strani Amilcare come 4° dei deputati del Collegio di Catanzaro 2° con voti 5,282, salvo ragioni di incompatibilità ed ineleggibilità;

4° Finalmente che siano rinviati all'autorità giudiziaria tutti i verbali delle sezioni di Filadelfia, perchè provveda contro tutti i componenti il seggio di quelle sezioni per broglio o falsità nei verbali medesimi, e contro chiunque risulti mandante o complice in tale reato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevoli colleghi! Dacchè siedo in Parlamento, e sono ormai trent'anni, ho imparato che in quistioni elettorali, quando l'annullamento di una frazione o di più frazioni porta lo spostamento di un eletto, non c'è ragione di proclamare un altro candidato in sua vece.

Nell'elezione di Catanzaro voi trovate, signori, una cosa strana: trovate che un nostro antico collega era risultato eletto con molta maggioranza di voti.

È una questione impersonale, e non voglio dir neppure i nomi; ma il fatto sta che, essendosi annullati i voti di parecchie frazioni, avete tolto 500 e più voti al vero eletto.

Forse le illegalità, forse tutte le altre ragioni che vi hanno potuto costringere a questo grave provvedimento, vi danno la facoltà di non convocare il Collegio elettorale per il quarto eletto? Davanti al verdetto della Camera, gli elettori sapranno su chi debbano far cadere la loro scelta.

Per queste ragioni, signori, io dico e sostengo che, essendo state annullate le operazioni elettorali di quattro frazioni, voi avete il dovere (non voglio entrare a discutere della legalità dell'annullamento) di fare un nuovo appello agli elettori del Collegio di Catanzaro, affinché essi abbiano il modo di scegliersi il loro quarto rappresentante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano.

Rosano, relatore. Se l'onorevole Di San Donato, alle cui tradizioni di vecchio parlamentare noi tutti possiamo inchinarci, ed io a preferenza, se l'onorevole Di San Donato, dico, avesse dato un rapido sguardo alla relazione della Giunta delle elezioni, avrebbe veduto che una delle sue affermazioni è assolutamente inesatta.

L'onorevole Di San Donato ha incominciato col dire: l'onorevole Francica, nostro antico e rispettato collega, sarebbe certamente restato eletto, se non fossero state annullate le votazioni delle quattro frazioni della sezione di Filadelfia, ed una di Francavilla.

No, onorevole Di San Donato, ciò non è esatto. Se Ella vuol darsi la pena di guardare la prima parte della relazione, troverà che, senza Francavilla, Angitola e Filadelfia, l'onorevole Francica restava per un voto al disotto dell'onorevole Strani e quindi un computo più esatto dei voti, anche ritenuta valida la votazione di quelle cinque sezioni, ha messo la Giunta e deve mettere la Camera nell'obbligo di proclamare che l'eletto del col-

legio II di Catanzaro non fu l'onorevole Francica, ma invece il colonnello Strani. (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*).

Un momento, scusi. Noi abbiamo fatto una doppia operazione che corrisponde al nostro doppio dovere. Prima di tutto abbiamo ripetuto il computo dei voti per verificare se quello fatto dall'assemblea dei presidenti fosse o no esatto; quindi abbiamo valutato le proteste per conoscere se le operazioni elettorali, seguite in alcune delle frazioni del Collegio, fossero valide o no. Il computo dei voti ci ha menato a questo risultato: che l'onorevole Francica si trova per un voto al disotto della votazione riportata dal colonnello Strani. Quindi se anche fossero valide e legali le votazioni di Francavilla e di Filadelfia, il colonnello Strani dovrebbe essere eletto nel quarto posto del collegio di Catanzaro. Ma noi abbiamo annullato le operazioni elettorali di Francavilla e di Filadelfia. E come si faceva a non annullarle?

Quando l'appello degli elettori era terminato alle 6 antimeridiane di lunedì 24? Quando la votazione aveva avuto luogo ancora in tutto il giorno 24 e si era chiusa alle 5 ed alle 6 pomeridiane dello stesso 24?

Quando 1,445 erano gli iscritti in Filadelfia e 1,447 furono i votanti? Quando avevano votato 22 morti, sei detenuti, e nove assenti?

Come si faceva a non annullare operazioni di cui era stato reso noto il risultato solamente quando già si sapeva quello dell'intero Collegio, manipolando questo risultato in maniera fittizia la quale aveva un doppio scopo: togliere i voti a colui, che poteva possibilmente mettere in condizione il candidato locale di non essere eletto, perciò al colonnello Strani zero assolutamente zero, e dare tutti i voti al candidato locale; ed è perciò che il candidato locale sopra 1445 iscritti riportò 1,447 voti, la totalità più due, compresi i morti, gli assenti, i detenuti?

Come si faceva, ripeto, a non annullare le operazioni elettorali di queste sezioni? Le quali annullate, sorgeva la questione: se si doveva annullare la votazione dell'intero collegio relativamente all'ultimo degli eletti, o no?

L'onorevole Di San Donato dice: bisognava annullare la votazione dell'intero Collegio relativamente all'ultimo degli eletti. No, rispondo io. E perchè?

Se la teoria, a cui Ella, onorevole collega, nella inesauribile bontà dell'animo suo verso un antico collega nostro, vuole che la Camera ri-

corra, potesse essere seguita, le conseguenze sarebbero assai semplici.

Un piccolo paese si renderebbe arbitro o della elezione o almeno della validità dell'elezione dell'intero Collegio.

Basterebbe che i manipolatori elettorali sapessero che possono o far risultare il candidato del loro cuore, o, commettendo una serie di illegalità, di brogli, di falsificazioni, rendere nulla l'elezione intera, perchè essi venissero sbizzarrendosi con maggiore audacia nel commettere quei brogli e quelle falsità, che noi, rappresentanza nazionale, che abbiamo il dovere di essere moralizzatori delle elezioni, non possiamo certamente tollerare. (*Bene!*)

È, per questo, onorevoli colleghi, che la Giunta, nella sua unanimità, vi ha proposto di annullare l'elezione dell'onorevole Francica, di proclamare quarto eletto del collegio di Catanzaro il colonnello Strani e di rinviare al potere giudiziario gli atti, perchè il potere giudiziario faccia una istruzione severa e raggiunga non solo i presidenti e i componenti i seggi di Filadelfia e Francavilla, ma raggiunga, quello che più importa, i mandanti ed i complici di falsificazioni così spudorate, affinché la moralità rientri in quei centri elettorali, dai quali è da lunga pezza lontana. E che lo sia da lunga pezza, lo dimostrano le tradizioni del collegio di Catanzaro II, sia come collegio plurinominale, sia come collegio uninominale soltanto. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. La teoria così dottamente spiegata dal mio onorevole amico, il deputato Rosano, me lo perdoni, non mi ha persuaso.

Egli dice che d'ora innanzi un paesello sarebbe padrone di annullare l'elezione di un intero Collegio. Ma, onorevole Rosano, e se un solo elettore ha gittato nell'urna due schede di più, per questo solo fatto vorreste escludere dalla Camera il deputato Francica? Come vede bene l'onorevole Rosano l'argomento è a due tagli. A me dispiace che mi manchi l'ingegno per persuaderlo perchè sono convinto di esser nel vero, ed ho esatta conoscenza dei fatti.

Desidero e mi auguro francamente che il potere giudiziario eserciti vigorosa la sua azione nelle cause di falsità elettorali; ma non mi persuaderò mai che un candidato che ha riportato 1500 voti, per la ragione che sono state gittate due schede di più nell'urna, non debba essere riconosciuto. E del resto io non vi domando neppure che voi lo riconosciate: cosa vi domando io?

L'annullamento della proclamazione del quarto eletto. Il signor Francica ha avuto 5532 voti. Ora, computati diligentemente i voti, la Giunta ha accertato che il Francica ha avuto un voto di meno del colonnello Strani. Io non ho l'onore di conoscerlo, e sono certo che se la Camera approverà le conclusioni della Giunta, contro le quali io voto, la Camera avrà un gentiluomo di più nel Parlamento.

Ma io non faccio questione di persone, faccio soltanto questione di principii. Ripeto: è la prima volta che odo sostenere la teoria che l'annullamento d'una frazione che porta spostamento di eletti può valere a favore del quinto eletto.

Per queste ragioni, onorevole presidente, io propongo l'annullamento della proclamazione del quarto eletto nel collegio secondo di Catanzaro.

Ungaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Onorevole presidente, data la piccola differenza di voti che vi è fra l'onorevole Francica e l'altro candidato che immediatamente lo segue, mi permetterei di chiedere che si votasse per divisione.

Presidente. La divisione è di pieno diritto. L'onorevole Rosano ha facoltà di parlare.

Rosano, relatore. Onorevole Di San Donato se c'è fra noi due uno che debba invidiare all'altro qualche cosa, sono certo io, che debbo invidiare a lei il suo ingegno, la sua competenza e l'autorità, di cui ella meritamente gode fra tutti i suoi colleghi. Perciò ho chiesto di parlare e per deferenza verso il nostro collega autorevole, ed anche per difendere la Giunta, in nome della quale ho l'onore di parlare, e me di una colpa, che sentiamo di non avere commesaa.

Onorevole Di San Donato, l'aritmetica, si è detto con una frase che si ripete troppo spesso, non è un'opinione; or bene stia ad udire: fra l'onorevole Francica e l'onorevole Strani la differenza sarebbe di 13 voti che il primo avrebbe più del secondo, secondo il computo dell'assemblea dei presidenti. Or bene: all'onorevole Francica erano stati attribuiti 99 voti nella sezione 2^a di Nicastro. Quando si lesse tale risultato nell'assemblea dei presidenti, vi fu una protesta generale di vari elettori che dissero: no, ne ha avuti 89 e non 99. Allora si telegrafò a Nicastro e si ebbe in risposta che, dalle liste di riscontro, risultava che i voti riportati dal Francica in quella sezione di fatti non erano 99 ma 89. E se è così, non si fa l'alchimia, ma si fa soltanto una sottra-

zione, e si sottraggono a Francica dieci voti, e la differenza fra lui e Strani è di soli tre voti.

Procedendo oltre, in una delle sezioni di Monteleone si trovano unite al verbale tutte le schede. Ebbene, fra queste schede, ve ne sono cinque che la Giunta ha creduto di annullare ad unanimità perchè in queste schede, dopo i nomi degli eletti, vi sono dei motti, delle allusioni, delle parole ingiuriose e perfino dei versi, delle quartine con le quali si attenda alla riputazione, alla rispettabilità di qualche altro dei candidati e che per lo meno debbono ritenersi come segni convenzionali.

Che ci ha che fare l'alchimia, che ci ho che fare io, se in tutte queste cinque schede c'è il nome del Francica e in due sole c'è il nome di Strani? Francica perdeva 10 voti prima per l'eroneo computo dei voti della sezione di Nicastro, ne perde, poi, 5 a Monteleone e sono 15.

C'è qualche altra cosa.

Francica riporta a Pizzo vari voti fra cui uno perchè in una scheda c'era scritto *Michele* e l'ufficio della seconda sezione di Pizzo opinò che Michele non potesse essere altri che Francica e attribuì questo voto all'unico Michele possibile, cioè all'onorevole Michele Francica.

Questo sarà stato effetto dello stomaco forte dei componenti il seggio di Pizzo; per verità noi della Giunta l'avevamo più debole, temendo che l'attribuire questo voto all'onorevole Francica avrebbe potuto produrre a noi una indigestione di poca correttezza e di moralità l'abbiamo sottratto. E facendo la somma, onorevole Di San Donato, abbiamo 10 a Nicastro, 5 a Monteleone e uno 1 a Pizzo, cioè 16 voti che bisogna togliere al Francica, ma 2 bisogna togliere allo Strani; e così la differenza fra Francica e Strani, che era di 13 voti, e che coi due voti tolti a Strani salirebbe a 15, pei 16 voti che si devono togliere a Francica si riduce invece a questo che Strani per un voto resta superiore a Francica, indipendentemente dalle sezioni di Filadelfia e di Francavilla.

Mi perdoni l'onorevole Di San Donato, se io sapessi l'alchimia, vorrei trovare la pietra filosofale; disgraziatamente non so altro che un po' di sottrazione, di addizione e l'addizione e la sottrazione mi conducono a questo risultato, nel quale ella dev'essere d'accordo con me, perchè in fatto di numeri non è possibile discordare: se la mia sottrazione e la mia addizione importano che Strani ha un voto più di Francica, non posso a meno di dire che l'eletto non è Francica, è Strani!

Restano le sezioni di Francavilla e Filadelfia. Ma non mi faccia dire, onorevole Di San Do-

nato, quello che non mi son sognato di dire mai. Ella è abile, abilissimo parlamentare, e piglia, fra cento ragioni, una sola e dice: perchè ci sono due voti di più a Filadelfia, voi l'annullate, e non è possibile che questo sia l'opera di un broglio?

Due individui che volevano fare annullare quella votazione, hanno finto che avessero votato 1447, invece di 1445. Ma, onorevole Di San Donato, quest'argomento non regge perchè fra gli elettori di Filadelfia 358 non potevano votare, perchè erano stati eliminati dalla lista elettorale politica, per sentenza della Corte d'appello.

Vi erano 22 morti, 6 detenuti, e 9 assenti. Vi erano insomma dei falsificatori che volevano o far risultare il loro candidato o far annullare l'intera elezione.

Sa che cosa è avvenuto a Filadelfia? Glielo dico io sulla scorta dei documenti.

Vi è un candidato il quale ha riportato parecchi voti, nientemeno che 5,504, ed è il candidato Gregorio Serao. Questi si era messo in testa di riescire a qualunque costo, e siccome era il re assoluto in Filadelfia, così aspettò a fare i calcoli dopo che si fosse saputo quello che era avvenuto in tutto il resto del Collegio. Onorevole Di San Donato, il giorno 24 fu un continuo tempestare di telegrammi da Filadelfia per sapere il numero preciso di voti che ciascuno dei candidati aveva riportato. Quando le notizie arrivarono, allora si fece la distribuzione dei voti: al candidato locale, in 1,447. Dopo il candidato locale veniva un candidato molto simpatico e popolare, il Cefaly, ebbene si diedero tutti i voti a lui in numero di 1,445.

Dopo il Cefaly veniva il Curcio, e si diedero a lui 1,300 voti, ed a Francica 558 voti soltanto, tanto quanto bastava per far riuscire il Serao, e allo Strani, che era il candidato che immediatamente precedeva il Serao, zero, assolutamente zero. Questi sono i verbali, onorevole Di San Donato. Io le domando se sia ammissibile questa manipolazione in famiglia? e non credo si possa tollerare che siffatta teoria venga sanzionata da un voto della Camera.

Allora, onorevole Di San Donato, qual'è la conseguenza che deriva da tutto ciò? La conseguenza è che i voti riportati dallo Strani diventano 559 in più, perchè in Filadelfia lo Strani non ne perde alcuno e il Francica perde 558.

Dunque, indipendentemente dalle frazioni di Francavilla e di Filadelfia, lo Strani è sempre eletto con maggiori voti del Francica, se è vero che addizione e sottrazione non sono un alchimia, ma due operazioni le più elementari dell'aritme-

tica. Annullati i voti delle sezioni di Filadelfia e Francavilla, lo Strani supera il Francica di 559 voti. Non è vero, dunque, onorevole Di San Donato, che lo Strani è l'eletto del secondo Collegio di Catanzaro?

Questa è stata la mia modestissima, questa l'autorevole opinione dell'intera Giunta, che, unanimemente, propone alla Camera, di volerla sanzionare col suo voto solenne.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Tutto quello che ha detto l'onorevole deputato Rosano non fa che ribadire le mie osservazioni. Togliete 500 voti al Francica, e ne date 1547 allo Strani. Per me dunque l'eletto è il Francica.

Ripeto, non faccio questione di persone, perchè non ho l'onore di conoscere il competitore dell'onorevole Francica, e non posso dir nulla contro di lui. Ma chiedo a tutti ed anche al nostro egregio presidente se sia mai avvenuto che la Camera abbia annullata l'elezione di un deputato, proclamando eletto il candidato che veniva immediatamente dopo.

Insisto quindi nella mia proposta di annullamento.

Presidente. Veniamo dunque ai voti.

Prego la Camera d'udir bene come si affaccia la questione.

L'onorevole Ungaro, il quale si associa alle proposte dell'onorevole Di San Donato, propone che si votino per divisione le conclusioni della Giunta, le quali sono:

1° che si convalidi l'elezione degli onorevoli Cefaly, Curcio e Squitti;

2° che si annulli l'elezione del quarto eletto onorevole Francica;

3° che invece al suo posto sia proclamato eletto l'onorevole Strani, e convalidata la sua elezione;

4° che gli atti siano deferiti all'autorità giudiziaria.

Sul primo punto non v'è questione. Soltanto l'onorevole Di San Donato propone che, invece d'annullare l'elezione dell'onorevole Francica e proclamare lo Strani, sia addirittura annullata la proclamazione del quarto eletto.

Rosano, relatore. Vorrei pregare l'onorevole presidente che, essendo stata chiesta la votazione per divisione, si procedesse a norma delle conclusioni della Giunta.

Presidente. Permetta, questo è affare mio, non della Giunta. La proposta dell'onorevole Di San

Donato è sostitutiva di due delle conclusioni della Giunta (2^a e 3^a).

Dunque, prima metterò a partito la proclamazione dei tre eletti non contestati; quindi la proposta dell'onorevole Di San Donato.

Qualora non sia approvata la proposta dell'onorevole Di San Donato allora metterò a partito le conclusioni della Giunta. Siamo d'accordo?

Rosano, relatore. Perfettamente.

Presidente. Dunque coloro che intendono di approvare che sia convalidata la elezione degli onorevoli Squitti, Cefaly e Carcio si compiacciano di alzarsi.

(*È approvata*).

Dichiaro quindi convalidate le elezioni degli onorevoli Squitti, Cefaly e Carcio a deputati del 2^o Collegio di Catanzaro, salvo casi d'incompatibilità e non conosciute fino a questo momento.

Ora pongo a partito la proposta dell'onorevole Di San Donato che, cioè, sia dichiarata nulla l'elezione del quarto seggio, cioè sia annullata l'elezione dell'onorevole Francica e non sia proclamato l'onorevole Strani; e perciò si debba procedere, per questo seggio, ad una nuova votazione.

Chi è d'avviso di approvare la proposta dell'onorevole Di San Donato è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Ora metto a partito le conclusioni della Giunta perchè sia annullata l'elezione dell'onorevole Francica e perchè invece sia proclamata o convalidata l'elezione dell'onorevole Strani, ed infine perchè siano inviati i verbali delle elezioni stesse all'autorità giudiziaria.

Chi è d'avviso di approvare queste conclusioni della Giunta è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Dichiaro quindi nulla l'elezione dell'onorevole Francica e proclamo eletto, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, l'onorevole Strani Amilcare e convalidata la sua elezione a deputato del collegio 2^o di Catanzaro.

Svolgimento d'interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del deputato Summonte al ministro dei lavori pubblici sul ritardo nella esecuzione delle opere di bonifica nella provincia di Foggia.

L'onorevole Summonte ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Summonte. La mia interpellanza è diretta a provocare dal ministro dei lavori pubblici solleciti provvedimenti, per soddisfare le aspirazioni dei Comuni della provincia di Foggia, i quali attendono dalla esecuzione dei lavori di bonifica il miglioramento delle condizioni non solo igieniche, ma anche agricole di quelle regioni.

Non invoco dal ministro provvedimenti nuovi; invoco soltanto la esecuzione di provvedimenti deliberati già per legge. Il ministro dei lavori pubblici non ignora che, con la legge 27 luglio 1881, venne disposta la bonificazione delle valli del Cervaro e del Candelaro, e delle paludi Sipontine e che le opere vennero classificate in prima categoria con altra legge del 9 luglio 1883. L'onorevole ministro sa ancora che, per effetto della legge 5 giugno 1882, venne classificata, in prima categoria, la bonifica di Lesina e di Varano. Ora, io non chiedo che questo: che si esca, una buona volta, dallo stadio dei progetti e delle promesse; e che tutti i lavori, diretti alla bonifica dei terreni paludosi di Capitanata contemplati così dalla legge del 1881, come dalle leggi posteriori, abbiano finalmente un principio di seria esecuzione.

Per ciò che si riferisce ai lavori di bonifica, dipendenti dalla legge del 1881, credo che vi siano fondi disponibili; e quindi mi rimetto all'onorevole ministro perchè, richiamati a sè i relativi progetti, voglia dare gli opportuni provvedimenti per la loro esecuzione.

In ordine, poi, alle bonifiche dipendenti dalla legge del 1885, prego l'onorevole ministro di considerare che vi sono lavori di urgenza, che non importano molta spesa. E mi limito a raccomandare alcuni di essi, dei quali il Ministero dei lavori pubblici ha dovuto già aver notizia: cioè, l'apertura di una nuova foce nel lago di Lesina e una banchina che circondi il comune di Lesina ed il miglioramento di due foci del lago di Varano.

Il Consiglio provinciale di Foggia, con voto del dicembre ultimo, si rivolse al Governo per la pronta esecuzione dei lavori di bonifica. Io mi unisco a quel voto e son certo che mi si darà una risposta che possa rassicurare quelle popolazioni decimate dalla malaria intorno alla pronta esecuzione dei lavori da me accennati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Certo se vi ha un argomento degno d'interesse in fatto di bonifiche, esso è quello delle bonifiche della provincia di Foggia.

Dolorosamente sinora non vi sono che progetti di massima, tranne esclusivamente per le paludi

Sipontine, per le quali vi è un progetto esecutivo che ammonta a sole 105,000 lire.

Io dichiaro subito allo interpellante che darò gli ordini opportuni affinché questo progetto venga immediatamente approvato, e si proceda allo appalto.

Rispetto agli altri gruppi di bonifiche, ripeto, per ora non si hanno che progetti di massima. Così si ha un progetto solamente di massima circa la bonifica del lago di Lesina, di cui più specialmente ha parlato l'interpellante. Il complesso dei lavori di questo gruppo, compreso il lago di Varano, ascenderebbe a quattro milioni e mezzo.

Veramente non vi sono fondi disponibili per queste spese; ma questa non sarebbe una difficoltà assoluta, perchè se ne potrebbero chiedere, e si potrebbero anche ottenere mediante qualche trasposizione di fondi nel bilancio stesso; ma, come dissi, finora progetti esecutivi non ce ne sono: e quindi quella parte speciale, di cui egli parla, e che in massima si riconosce utile, è più il desiderato di un avvenire prossimo, che non una realtà del presente.

Debbo anche aggiungere che mi furono fatte, per mezzo di altri deputati del collegio medesimo, proposte le quali parrebbero risolvere il problema nel modo migliore. Data la fertilità di quella Provincia, si vorrebbero costituire dei consorzi, i quali, mercè concessione di lievissimo sussidio, e talora anche senza sussidio, si proporrebbero di provvedere alle bonifiche per iniziativa privata.

Se ciò si avverasse, io sarei felicissimo di secondare questa iniziativa privata, perchè credo che non solo ne sarebbe sollevato il bilancio dello Stato, ma anche l'opera di bonificazione potrebbe procedere più rapida e riuscire più completa e più utile alle popolazioni e alla economia nazionale. Però, se anche questa lieta promessa non possa avverarsi, dichiaro di prendere nella più seria considerazione quanto è stato detto dall'onorevole interpellante. E riconoscendo che specialmente rispetto al taglio di una bocca del lago di Lesina v'è già un criterio tecnico assicurato, se non un vero progetto esecutivo, che si può seguire con certa utilità, dichiaro pure che, per quanto concerne il Ministero dei lavori pubblici, darò opera perchè in un tempo abbastanza breve qualche progetto possa presentarsi. Credo con ciò di aver soddisfatto l'onorevole interpellante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Summonte per dichiarare se sia o no soddisfatto

della risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Summonte. Sono lieto che l'onorevole ministro abbia riconosciuta la importanza della questione da me sollevata; prendo atto delle sue dichiarazioni ed attenderò i suoi provvedimenti perchè almeno si possa attuare subito quella parte dei progetti di bonifica che si riferisce al lago di Lesina, essendo invero anche per questo urgentissimo un provvedimento.

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Summonte. Viene ora quella dell'onorevole Imbriani al ministro dei lavori pubblici circa l'indennizzo chiesto dai Comuni costruttori della strada risalente la Valle del Cismone, poscia dichiarata nazionale.

Onorevole Imbriani, ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Imbriani. Fin dal 1873 il Governo provocava un consorzio di Comuni per costruire una strada che risalisse la Valle del Cismone e dal comune di Fonzaso raggiungesse il luogo detto Pontet di Montecroce che si trova al punto ove le acque del Cismone sono rotte dal falso confine austro-ungarico.

Il consorzio fu formato, il Governo fu spinto a ciò anche dal Governo austro-ungarico perchè di questa strada se ne avvalgono specialmente gli abitanti dell'alta valle del Cismone, gli abitanti di Primiero, i quali, come natura vuole, discendono secondo la pendenza delle acque, discendono nel Veneto, nelle altre Provincie venete; non se ne avvalgono per lo più quelli dei Comuni consorziati che semplicemente per andare qualche volta a Primiero, se ne avvalgono invece gli stranieri i quali per la Valle dell'Adige, per la Valle dell'Avisio e per San Martino di Castroza discendono poi nella Valle del Cismone facendo così un'escursione alpestre.

Costruita che fu, la strada fu dichiarata nazionale perchè offriva tutti i caratteri per essere dichiarata tale, perchè evidentemente essa metteva in comunicazione le grandi strade del Veneto sino al confine.

Senonchè uno dei patti della costruzione da parte del Consorzio era quello che un terzo della spesa venisse rimborsata mediante un pedaggio che si doveva stabilire al punto cosiddetto di *Ponte alto* a Pontebba, e proprio al palo giallo e nero che esiste ancor là.

Essendo dichiarata nazionale la strada è naturale che, ostando la legge, fosse abolito il pedaggio; allora i Comuni consorziati che avevano speso ben 600,000 lire per la costruzione di questa

strada, ed aveano fatto debiti, si rivolsero allo Stato, e domandarono di essere resi indenni del terzo della spesa, per l'avvenuta mancanza del pedaggio.

In verità tutti i ministri si mostrarono favorevoli, per senso di equità, a venire ad un accomodamento; ma la legge ostava, secondo essi. I Comuni si rivolsero al Consiglio di Stato, il quale con un suo parere dichiarava che, siccome questa strada era stata dichiarata nazionale, il pedaggio cadeva da sè e nessuna indennità era dovuta.

Ma dicevano i Comuni: se invece di far costruire la strada noi, l'avessimo data in concessione ad una impresa con il patto di questo pedaggio; non avrebbe dovuto lo Stato rispettare il patto? Evidentemente sì; quindi sol perchè noi abbiamo direttamente fatta costruire questa strada, ma non l'abbiamo concessa ad impresa, solo per questo noi dovremo essere le vittime?

Lo spirito di equità non mancò nei ministri; difatti sia il ministro Genala, sia il ministro Saracco, sia il segretario generale Marchiori, sia il ministro Finali, tutti riconobbero che era contro l'equità. Il Consiglio di Stato stesso lo riconobbe; soltanto dicevano che unico rimedio era quello di presentare un disegno di legge al Parlamento, col quale, riconoscendo il caso speciale di questo consorzio di Comuni, si votasse la indennità di un terzo della spesa ai Comuni consociati.

Io anzi, in proposito, ho presente qui una memoria del deputato Pascolato, che è ora vostro sotto segretario di Stato, signor ministro. E questa memoria, dettata con molta competenza e con grande spirito di equanimità, dimostra la posizione legale e la posizione morale del consorzio dei Comuni.

Nè valgono le ragioni che opponeva il Governo, che certamente il ministro conosce e che io brevemente ripeterò alla Camera.

Il Governo dice: la strada serve a diversi Comuni; quando si parla di Comuni, si intende ai cittadini. Questo pedaggio verrebbe pagato dai cittadini.

Il che è erroneo perchè, in realtà, la strada non tocca che il territorio di tre Comuni, quello di Fonzaso, quello di Lamon e quello di Sopramonte, ma è ben lungi dagli abitati; soltanto il punto di partenza si trova su quel territorio. Secondariamente non ne profittano in generale gli abitanti del luogo, ma ne profittano molto più quelli della valle di Primiero, che sventuratamente sono ancora sudditi austro-ungarici, e gli stranieri i quali vengono a visitare quella via e quelle contrade. Il preventivo di questa strada era stato

calcolato in 339,000 lire; ma infatti ne ha costato 600,000. Tutte le spese sono state approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e riconosciute giuste. È una delle strade più ardite che io abbia vedute nelle Alpi perchè si svolge in mezzo a valli strettissime e per costruirla alle volte si sono abbattute delle intere coste di roccia, ma alle volte si è dovuto financo adattarla sopra gattioni con precipizi di 500 o 600 metri; ed è, ripeto, una delle più belle ed ardite strade la cui manutenzione naturalmente costa qualcosa, ma non in proporzione delle difficoltà incontrate nel costruirla.

Ma, si dice dal Governo, ed è questo uno degli altri argomenti: essendo stata dichiarata nazionale, la manutenzione la paga lo Stato. È stata tolta ai Comuni, sì, ma i Comuni col pedaggio si ripromettevano non solo di avere un terzo dei capitali, ma anche le spese di manutenzione, le quali non sono poi fortissime, non trattandosi che di 15 chilometri di strada, perchè da Fonzaso sino al confine non ci sono che circa 14 chilometri, più circa altri 3 pel comune di Arsìe che si è voluto congiungere alla strada, in tutto 18 chilometri.

Ora noi ci rivolgiamo al sentimento di equità del Parlamento e speriamo che il ministro su questa via ci vorrà seguire.

È giusto che lo Stato approfitti, anche se realmente non ci si oppone la lettera della legge, è giusto che lo Stato approfitti di pochi Comuni alpini miserrimi, i quali non sanno come andare innanzi, i quali hanno dovuto già pagare le spese delle strade obbligatorie, che esistevano prima, ed i quali debbono pagare le spese dei debiti che hanno dovuto sostenere per la costruzione di questa strada? È giusto questo?

Un senso di equità e di rettitudine non impone forse al Governo il debito di modificare la legge, ove sia deficiente, e di applicare una legge ben più alta, che è la legge della moralità?

Io confido nella risposta del ministro dei lavori pubblici.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Il Ministero dei lavori pubblici ha avuto sempre, rispetto a questa strada, gl'intenti più benevoli. Ma tutti gli esperimenti legali furono compiuti nel modo più solenne, ed hanno anche esaurito la via dell'equità per un calcolo semplicissimo, di cui rendo giudice lo stesso onorevole interpellante e la Camera.

Prima di tutto faccio notare che i Comuni interessati per il tratto di strada ricordato dall'ono-

revoles Imbriani hanno speso non 600,000 lire, ma bensì questa somma diminuita del sussidio governativo di lire 116,000 e dei sussidi provinciali.

Abolito il pedaggio, ed essendo stata la strada dichiarata nazionale i Comuni interessati risparmiano per la sola manutenzione 6,210 lire; mentre la perdita da essi fatta non ascende che al capitale di lire 113,000, che si proponovano di ritrarre in molti anni dal pedaggio. Questo capitale, raccolto a piccole rate annue, dato pure che gli introiti avessero esattamente corrisposto alle previsioni, non avrebbe potuto dare ai Comuni le 6,210 lire l'anno certamente risparmiate.

Quindi è evidente che, messo da parte ciò che i Comuni dovevano contribuire per la manutenzione della strada, si ha il fondo per reintegrare le 113 mila lire.

E questo fu l'argomento che sostenne il Consiglio di Stato, esaminando la questione prima in una sola sezione eppoi in assemblea generale.

Ed io mi fermo a quest'argomento in massima. Ma il Consiglio di Stato faceva anche un altro ragionamento, cioè il Consiglio di Stato diceva: se il pedaggio giova alle finanze dei Comuni, se non tutto, in parte deve esser pagato dagli abitanti dei Comuni stessi. Per ciò gli abitanti dei Comuni, non pagando il pedaggio, ricevevano un utile.

Io faccio tutte le concessioni all'onorevole Imbriani, nel senso cioè che una gran parte del pedaggio non fosse stato pagato da abitanti dei Comuni, ma fosse stato pagato da stranieri o da abitanti di altri Comuni.

Imbriani. Da italiani oltre il confine!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Da abitanti oltre il Comune. Uso la formula generica. Ma certo è che anche gli abitanti dei Comuni avevano un vantaggio.

Dunque, diceva, trattandosi di una strada così importante ed alpestre come l'ha descritta l'onorevole Imbriani, indipendentemente dalla manutenzione ordinaria, vi sono le spese di riparazione che possono ascendere a qualche migliaio di lire l'anno.

Imbriani. Per adesso no!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ma possono ascendere! La mia dimostrazione è questa: che con 6,210 lire che hanno risparmiato, come ordinaria manutenzione, i bilanci dei comuni, già le 113 mila lire prevedute pel pedaggio a favore dei bilanci comunali sono largamente compensate. Ad ogni modo il ministro dei lavori pubblici non ha nulla da fare. Tanto è vero che i miei predecessori hanno precisamente compreso che, per quante

fossero le loro buone intenzioni; dietro il parere emesso dal Consiglio di Stato in assemblea generale e il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, essi non avevano competenza di tornare sulla questione.

Ma l'onorevole Imbriani può essere tranquillo che anche le ragioni dell'equità sono esaudite, inquantochè i comuni hanno ottenuto per la sola manutenzione più di quello che avevano potuto sperare dal pedaggio.

Ecco perchè, con tutto l'interesse che io prendo a quelle popolazioni, le quali veramente sono state iniziatrici di un'opera molto ardua e molto utile, non potrei promettere all'onorevole Imbriani di presentare un disegno di legge per concedere un indennizzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Imbriani. Non posso dichiararmi soddisfatto, affatto, assolutamente! E non poteva aspettarmi nè mi aspettava questa risposta.

Anzitutto il Ministero non ha tenuto presente che questo consorzio è stato un consorzio coattivo, non volontario: è stato un consorzio obbligatorio e la provincia di Vicenza, che doveva parteciparvi, è stata messa fuori dallo stesso Consiglio di Stato, e quindi i comuni di Bassano e Cismone non hanno nulla contribuito; onde è rimasta maggiore la quota addossata ai Comuni che hanno fatto parte del consorzio. E questo mi pare che sia già qualche cosa. Ma per un articolo, non ricordo quale, della legge sui lavori pubblici, lo Stato deve contribuire per un quarto alla spesa totale; invece lo Stato non ha contribuito che con 67,000 lire, invece doveva contribuire con 150,000 lire: ha voluto contribuire solo per la quota che era stata messa nel preventivo, non per l'effettivo. Vi par giusto questo? Mi pare un'atto di sopraffazione nè più nè meno. *(Interruzione vicino all'oratore).*

Citarli dinanzi ai magistrati? Saranno citati se non vogliono riconoscere l'equità, perchè speriamo che ci sia ancora una giustizia: quando il Governo non vuol riconoscerla, si deve ricorrere al potere giudiziario.

In secondo luogo, lo Stato ha fatto una specie di sorpresa; ed io richiamo l'attenzione della Camera su questo fatto che riguarda alcuni comuni della nostra zona, della nostra fascia alpina. Lo Stato, dopo avere obbligato quei Comuni al consorzio, è saltato su e ha detto: questa strada ha tutti i caratteri di strada nazionale e se l'è presa, dopo che era stata costruita e pagata da altri. E aggiungete che è una strada d'importanza mi-

litare, perchè conduce all'alto confine dove il Cismona è troncato, verso il Trentino.

Ora è giusto ed equo questo?

Non parlate di equità, dite che siete i più forti, dite che avete preso la roba che hanno costruito gli altri; dite che, a spese di quei poveri Comuni, volete far risparmiare allo Stato qualche cosa: ma, almeno siate franchi, dite, siamo i più forti, la legge noi la contorciamo come vogliamo, e malgrado la raccomandazione del Consiglio di Stato (poichè è stato citato il Consiglio di Stato), crediamo di farlo. Il Consiglio di Stato, o signori, parla delle strade provinciali le quali sono dichiarate strade nazionali.

Ora questa strada si trovava in una condizione affatto diversa, non era strada provinciale, si trattava di consorzio di Comuni.

Quindi, visto che nella legge non si parla di consorzio di Comuni, trovandosi essa in una condizione eccezionale, il Consiglio di Stato stesso l'ha raccomandata a lor signori che si succedono al Governo. E lor signori tutti personalmente hanno riconosciuto che questa era una cosa giusta, che era una cosa equa.

Il sotto-segretario di Stato attuale il deputato Pascolato ha sostenuto questi concetti in una memoria usando anche parole abbastanza forti, egli si espresse così: " Queste ragioni sono due, e consistono in due errori di fatto; talchè quando fosse ristabilita davanti al Consiglio di Stato la verità delle cose, io non dubito che quell'alto Consesso tornerebbe sull'avviso già emesso.

" Il primo errore consiste nel credere che il vantaggio ed il sollievo delle spese di manutenzione, per essere stata dichiarata strada nazionale la strada di Monte Croce, sia risentito dal consorzio che costruì quella strada. "

Quel consorzio, onorevole ministro, non aveva punto l'obbligo della manutenzione della strada, anzi il decreto reale 6 agosto 1878 aveva fatto espressa riserva della costituzione di un altro consorzio, e di altri obbligati alla manutenzione. Quindi tutto il vostro ragionamento è caduto, signor ministro.

Seguita poi: " E se Ella si compiacesse di far esaminare a fondo in linea di fatto quali enti facciano parte del consorzio, troverebbe che certamente dovevano restarne esclusi come non obbligati parecchi dei Comuni che entrarono, per amore, o per forza, nel primo consorzio. "

Dunque la spesa della costruzione fu sostenuta da un ente diverso da quello obbligato alla manutenzione.

Epperò il sollievo della spesa della manu-

tenzione non può compensare i membri di quel consorzio, che non vi erano obbligati, della perdita del pedaggio con cui dovevano rifarsi di una terza parte delle spese di costruzione.

Il secondo errore sta nell'immaginar come possibile una compensazione tra il danno della mancata ripetizione del pedaggio che fu tolto, e il vantaggio dei comunisti che sarebbero dispensati dal pagare il pedaggio stesso. Questa ipotesi si fonda sull'assoluta ignoranza della vera condizione dei fatti.

La strada di Monte Croce serve poco alle popolazioni italiane al di quà del confine, e quasi a totale beneficio delle popolazioni italiane della vallata trentina, (ancora sventuratamente soggette all'Austria).

Vorrei vedere qui il signor Pascolato pugnare pel diritto, vorrei vederlo, benchè sia stato fatto sottosegretario di Stato, sostenere con lo stesso calore, collo stesso animo come già una volta la causa della giustizia.

Così vorrei vedere l'onorevole Genala e l'onorevole Marchiori, che mi duole di non veder qui.

Voci. È qui.

Imbriani. Spero allora che vorrà anch'egli alzare la sua voce in sostegno della giustizia.

Presidente. Ma Ella sa che l'onorevole Marchiori non ha il diritto di intervenire in questa discussione.

Imbriani. Può sempre pigliarvi parte mediante qualche fatto personale. (Aparità).

" Vale a dire che le domande del consorzio sono giuste ed è debito del Ministero di ascoltarle, etc. "

Ho voluto leggere queste parole perchè mi sono parse piene di criterio e di logica. Riassumo. Il Consorzio fu obbligatorio. I Comuni hanno speso del loro. Lo Stato non ha pagato la sua rata, perchè ha pagato 67,000 invece di 150,000. Il Consorzio non accettò la manutenzione, e badate bene che con questo cade il ragionamento del ministro. Il Consorzio non avrebbe accettato se non avesse avuto il pedaggio, il quale, siccome la strada fu dichiarata nazionale, è stato tolto e quindi è venuta loro meno quella risorsa. Lo Stato si è presa la strada e se ne serve per i suoi fini. Ciò che io lodo altamente, perchè quella strada può servire ad aumentare le comunicazioni con quelle popolazioni italiane, che ancora si mancano. Se ne serva dunque pure per i suoi fini militari, va bene, ma non si prenda il denaro degli altri. Perchè, ripeto, se questi Comuni avessero affidato a una impresa la costruzione con la clausola condizionale del pedaggio, voi avreste

dovuto rispettare questo patto. Ora quello che avreste dovuto riconoscere contro un privato, non lo volete riconoscere contro un ente morale? Ma vi pare logico? Non è una soverchieria? Io spero che modificherete il vostro giudizio. Altrimenti si dovrà dire che non avete il senso della giustizia amministrativa, e si ricorrerà ai tribunali.

Presidente. L'onorevole Clementini aveva chiesto di parlare. Su che?..

Clementini. Sull'argomento.

Presidente. Ella sa che l'interpellanza non ammette che intervengano altri oratori.

Clementini. Per fatto personale.

Presidente. Per fatto personale ha facoltà di parlare. Lo accenni.

Clementini. L'amico Imbriani mi ha trascinato a chiedere di parlare, perchè ha preso a trattare una questione che riguarda il collegio che ho l'onore di rappresentare.

Io sono grato all'amico Imbriani che abbia sollevata la questione innanzi alla Camera, inquantochè tutte le pratiche amministrative fatte finora non sono riuscite ad alcun pratico risultato; il Ministero si è arrestato innanzi ad un parere del Consiglio di Stato. Amministrativamente forse il Ministero non poteva fare di più. Però all'onorevole Imbriani dirò che si stava già, cogli onorevoli miei colleghi nella deputazione, studiando la via da suggerire ai Comuni pel conseguimento di quanto loro spetta e pel riconoscimento dei loro diritti.

C'è la Sezione 4ª del Consiglio di Stato che è investita della giurisdizione per decidere come magistrato in queste questioni; ma io spero sempre nell'equità del Governo, il quale saprà trovare una via di transazione per venire in soccorso di questi Comuni evitando che questi siano tratti ad intentare contro il Governo stesso un giudizio avanti il Consiglio di Stato, un giudizio certamente costoso.

Quella di cui ha parlato l'onorevole mio amico Imbriani, è una strada a cui si attribuisce importanza militare, una strada che per l'articolo 1º della legge sui lavori pubblici avrebbe dovuto essere dichiarata nazionale più che tutto perchè di carattere militare.

Per le strade fatte dai Comuni di alcune Provincie, per accedere ai forti nuovi recentemente costruiti, i Comuni stessi furono compensati delle spese sostenute coi fondi iscritti sul bilancio della guerra; io credo che anche la spesa per questa strada dovrebbe essere rifiuta ai comuni interessati dall'Amministrazione militare, se per legge non si possono avere i mezzi necessari per co-

prire la spesa stessa coi fondi iscritti sul bilancio dei lavori pubblici.

Quanto poi alla misura del compenso che il Governo ha dato, io sono dell'opinione dell'egregio mio amico Imbriani, secondo la quale il concorso obbligatorio dello Stato non deve limitarsi alla somma iscritta nel preventivo, ma deve essere proporzionato alla somma effettivamente spesa, e ciò secondo la legge 1868, perchè noi sappiamo per pratica che un lavoro preventivato per 200 mila lire, potrebbe poi in definitiva costare un milione per le difficoltà tecniche che si fossero presentate nella esecuzione.

Ora il concorso che si è prefisso di dare ai Comuni sarebbe illusorio; se i Comuni avessero il compenso non sopra una quota calcolata su ciò che si è effettivamente speso, ma sulla somma che si era stabilita nel preventivo.

E conchiudo dicendo che ho parlato anche per far conoscere che l'onorevole collega Pascolato, per affari urgenti di famiglia, ha dovuto allontanarsi oggi da Roma,...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Clementini, io non posso lasciare che lei continui più oltre...

Clementini. Io ho già finito.

Imbriani. Io chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Imbriani. Per dichiarare che son dolente di aver pronunziato il giudizio che espressi poco fa sul sotto segretario di Stato Pascolato, per non essersi egli trovato presente a questa discussione: poichè ho saputo adesso che egli è fuori di Roma per affari di famiglia.

Certamente se si fosse trovato in Roma, non avrebbe mancato di sostenere la causa di quelle popolazioni...

Presidente. Non ne avrebbe avuto diritto: perchè nessuno può parlare sulle interrogazioni.

Marchiori. Chiedo di parlare per fatto personale.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli, onorevole ministro.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io vorrei rettificare semplicemente due fatti. Uno è questo, che la memoria che l'onorevole Imbriani ha citato, e che io non conosco, parla di fatti succeduti dopo il 1878. Ora sui fatti accaduti prima di quest'epoca il Consiglio di Stato fu interrogato prima in sezione semplice, e poi, dietro un ulteriore reclamo, in assemblea generale. Il parere del Consiglio di Stato fu talmente esauriente, che tutti i ministri miei predecessori ci si sono

dovuti uniformare. E questo è il primo fatto. Il secondo è che l'onorevole Imbriani assicura che per la costruzione della strada furono spese 600,000 lire, mentre dagli atti risulta che i Comuni hanno speso molto meno.

Imbriani. È un errore.

Branca, ministro dei lavori pubblici. È un errore?...

Imbriani. È un errore, e glielo dimostro. Ci ho qui le tabelle.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi risulta dagli atti che sono presso il Ministero...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. In ultimo (e non aggiungo altro), lo Stato prendendo la strada a suo carico non ha fatto che aderire alle domande degli enti locali. Se poi vi saranno questioni da sollevare innanzi ai magistrati, sia giudiziarie, sia amministrative, si sollevino pure; ma io affermo, nel modo più reciso, che tutti gli espedienti legali sono stati esauriti, e che da parte del Ministero si è agito non solo in base a giustizia, ma in base ad equità, facendo anzi un trattamento di favore agli interessati, col far diventare strada nazionale una strada consortile.

Del resto quelle popolazioni potranno aver diritto alla maggiore considerazione da parte del Governo; ma si tratta di un fatto legale, e su di esso dei disegni di legge è per lo meno inopportuno che siano presentati.

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*)

Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marchiori per fatto personale. Ma io debbo dichiarare che d'ora in poi dovrà ritenersi che non basta citare un nome per dar luogo ad un fatto personale: perchè altrimenti in questo modo sarebbe facile di eludere il regolamento.

Marchiori. Ho chiesto di parlare per fatto personale; ma, sempre deferente all'opinione dell'onorevole presidente, non avrei detto sillaba se soltanto fossi stato nominato.

Ma siccome, nominandomi, mi si è attribuita anche una opinione, perciò ho dovuto chiedere di parlare per dire nettamente il mio pensiero, avendo avuto io più volte occasione di occuparmi di questa strada quando ero sotto segretario di Stato ai lavori pubblici, e anche quale semplice deputato.

Posso convenire coll'onorevole Imbriani che per la questione della strada di Pontet ci sono delle condizioni veramente speciali; che il caso forse non ha precedenti consimili; che i Comuni dai quali fu sostenuta la spesa si trovano in condi-

zioni veramente gravissime; accenno anzi al comune di Fonzaso dove la malattia della vite ha fatto danni gravissimi.

S'aggiunga la questione della costituzione di due consorzi non identici; uno di costruzione e l'altro di manutenzione, come l'onorevole Imbriani ha accennato.

Vi sono quindi ragioni di equità per cui la questione deve essere esaminata e risolta più giustamente secondo ha detto l'onorevole Imbriani. Ma da questo all'affermare che si debba presentare una legge speciale, ci corre, tanto più che non si arresterebbe alla strada del Pontet e contrasterebbe allo spirito di economia del presente Gabinetto.

Posso associarmi all'onorevole Imbriani per pregare l'onorevole ministro ad esaminare la questione sotto i suoi vari aspetti, ma non più.

È una questione che riflette dei Comuni che si trovano in condizioni molto anormali, dei comuni che hanno un'altra strada quella di Sovramonte soggetta a servitù militari, quindi degni di ogni riguardo.

Or come professai quando era al Ministero dei lavori pubblici, e come professai tutte le volte che ho trattato questa questione, ci sono due vie da seguire: la prima è la presentazione di un disegno di legge, al che certo io non potrei incitare il Governo perchè la questione si farebbe gravissima, la seconda è quella che ora esporrò.

Nel bilancio dei lavori pubblici ci è un capitolo per sussidii, che si danno in base all'articolo 231 della legge sui lavori pubblici, capitolo che aveva un residuo di 150,000 lire (oggi non so quanto sia), ma nel consuntivo sta per 150,000 lire circa. Pare a me che la natura dell'articolo della legge del 1865, e la indicazione del capitolo del bilancio potrebbero dar modo di soddisfare, almeno in parte, al danno che hanno risentito quei Comuni dalla abolizione del pedaggio. Sotto questo punto di vista esamini il ministro la questione. Sotto questo punto di vista la ho esaminata io, ed egli più fortunato la risolva.

Presidente. Ma senta, onorevole Marchiori, in questo modo è impossibile procedere nelle discussioni. Non c'è più regolamento che tenga se sconvolgiamo tutto ad ogni momento e se una interpellanza qualunque dà diritto a tutti di fare una discussione di merito sopra un argomento, che non ha che un'attinenza molto relativa con quello che si discute!

Marchiori. Mi scusi, onorevole presidente, io esprimevo la opinione che avevo altre volte sostenuta, opinione non esattamente precisata dal-

l'onorevole Imbriani, il quale aveva espresso diverso il mio pensiero, rendendo necessario il fatto personale.

Presidente. Sì, sì, ne farà oggetto di studio quando verrà il bilancio dei lavori pubblici, ma ora è inutile... Così è esaurita la interpellanza...

Imbriani. Ma no, scusi, signor presidente!

Presidente. Ma finiamola una volta!

Imbriani. L'onorevole ministro ha fatta una osservazione che io non posso lasciar passare. Questa non è già una discussione, signor presidente: qui c'è tutto il carattere del fatto personale e si tratta di ristabilire proprio la verità.

L'onorevole ministro ha detto che i Comuni non hanno speso che 316,000 lire in base agli atti. Ed appunto in base agli atti io dico di no. Per lo meno vuol dire che il ministro non li ha studiati bene quegli atti, mi scusi! La verità deve essere una ed è superiore anche a tutti i riguardi personali possibili.

La spesa sostenuta da quei comuni oltrepassò le 600,000 lire. Basta osservare che alla sola impresa Guarnieri che costruì la strada furono date da codesto Ministero lire 495,762 e centesimi 8 per lavori eseguiti giusta il voto del 23 gennaio 1885 del Consiglio superiore dei lavori pubblici; che in questa cifra non sono comprese lire 17,987. 37 per indennità da pagarsi ai proprietari dei terreni espropriati, lire 27,293 per spese agli ingegneri, lire 6,694. 88 per interessi corsi...

Presidente. Onorevole Imbriani, tutto questo non modifica la questione.

Imbriani. Modifica la questione di fatto. Dunque il danaro è stato speso, e poi c'è la strada che va sopra i monti che è di carattere sostanzialmente militare, ed è stata dichiarata tale anche dal genio militare come tutte le altre strade in quelle contrade.

Ora l'onorevole ministro abbia almeno una parola che indichi un sentimento di equità, e non dica che l'equità non c'entra, dica che prenderà in considerazione la cosa, che esaminerà la questione per pagare la differenza fra le 67 mila lire pagate e le 150 votate a senso di legge, e non spogli le povere popolazioni a beneficio dello Stato.

Presidente. Onorevole Imbriani il Governo è equo e non spoglia nessuno.

Imbriani. Sarà equità ministeriale, ma non è equità nel vero senso.

Presidente. I ministri sono custodi degli interessi generali.

Imbriani. È equità ministeriale, l'equità cambia

su quei banchi. Dunque il ministro non risponde niente?

Presidente. È esaurita l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Comunicazione e svolgimento d'interrogazioni.

Presidente. Dò ora comunicazione di un'interrogazione dell'onorevole Costantini:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quando verranno promulgati i regolamenti esecutivi prescritti dall'articolo 104 della nuova legge sulle Opere pie. ”

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Io assicuro l'onorevole Costantini che il regolamento tal quale è stato studiato dall'onorevole Crispi senza nessuna variazione è stato già sedito al ministro di grazia e giustizia, con speciale raccomandazione di provvedere subito a tutte quelle formalità che sono richieste, ed io credo di poter affermare che, nella prossima settimana, il regolamento sarà promulgato, pubblicato e comunicato.

È pronta già la stampa ed appena, ripeto, le formalità saranno compiute dal mio collega il ministro della giustizia, il regolamento avrà la sua esecuzione.

Costantini. Ringrazio il ministro di questa dichiarazione e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha presentato la seguente interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dei lavori pubblici se è vero che voglia spostarsi, contro i desiderii ed i voti delle popolazioni interessate, la stazione di Capo d'Orlando sulla Messina-Cerda. ”

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Proclamazione del risultato della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere allo spoglio dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Ora do comunicazione alla Camera della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 10 agosto 1890, col quale si concede a 23 Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86. (46)

Presenti e votanti	276
Maggioranza	139
Voti favorevoli	207
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Barzilai ma d'accordo con l'onorevole ministro fu stabilito di rinviarla a domani.

Poi verrebbe quella dell'onorevole Engel, poi quella dell'onorevole Vendramini al ministro delle finanze.

Onorevole Vendramini intende di svolgerla domani o di rinviarla?

Vendramini. Il ministro delle finanze accetta che si svolga domani?

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Quella dell'onorevole Imbriani sarà svolta senza fallo, perchè l'onorevole Imbriani è sempre disposto a svolgere le sue interpellanze. (ilarità).

Onorevole ministro delle finanze accetta che la interpellanza dell'onorevole Vendramini sia svolta domani?

Colombo, ministro delle finanze. Sono a disposizione della Camera e dell'onorevole Vendramini.

Vendramini. Dalla conversazione avuta con l'onorevole ministro delle finanze, mi pareva che egli avesse gradito di rinviarla a lunedì; ma se egli accetta che la mia interpellanza si tratti domani, io non ho niente in contrario.

Colombo, ministro delle finanze. Io accetto l'interpellanza per domani.

Presidente. Dunque prima verrà quella dell'onorevole Barzilai poi quella dell'onorevole Engel, poi quella dell'onorevole Vendramini.

Ci sarebbe poi una interpellanza dell'onorevole Sardi al ministro delle finanze ed a quello di agricoltura, che potrebbe essere svolta anch'essa domani.

Sardi. Onorevole presidente, se la mia interpellanza potesse rinviarsi a qualche giorno, io ne sarei contento, giacchè la mia Provincia ha indirizzato una circolare a tutte le altre Provincie interessate anch'esse per la conservazione dei regi

tratturi e non ancora si è avuta da tutte risposta. Perciò e per altri motivi se si può rimandarla sarà bene, altrimenti io la ritiro riservandomi di ripresentarla un'altra volta.

Presidente. Sarebbe troppo comodo di ritirare un'interpellanza oggi per ripresentarla domani, onorevole Sardi. Se ella intende di svolgere la sua interpellanza fra qualche giorno, ciò si potrà concedere; ma non si può ammettere che ella la ritiri per ripresentarla.

Onorevole ministro delle finanze, quale è il suo parere?

Colombo, ministro delle finanze. Io debbo per conto mio, dichiarare che, essendo da poco tempo venuto a questo posto, non ho potuto ancora studiare bene la questione molto ardua e d'indole affatto locale, che l'onorevole Sardi ha sollevato. Io quindi mi unisco a lui per domandare che la sua interpellanza sia rinviata e messa dopo tutte le altre iscritte all'ordine del giorno.

Presidente. Sarà dunque rinviata.

Viene poi un'interpellanza dell'onorevole Imbriani diretta al presidente del Consiglio a al ministro dell'interno.

Si intenderà che sarà diretta al solo ministro dell'interno.

Imbriani. No, resti pure al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno l'accetta?

Nicotera, ministro dell'interno. Accetto questa interpellanza e sono a disposizione della Camera e dell'onorevole Imbriani, anche se egli volesse svolgerla domani; e così egli si persuaderà che quando si può rispondere subito, si risponde.

Presidente. Onorevole Imbriani, accetta che sia svolta domani?

Imbriani. Io sono proprio grato alla cortesia dell'onorevole ministro; ma ho ricevuto ora un dispaccio che m'impone di partire immediatamente.

Sono riconoscente proprio di questo suo pensiero, perchè mi dimostra tante cose; mi dimostra anche che egli ha compreso gli intendimenti dell'interpellanza, e che intende applicare la legge ed applicarla con quei criterii alti con cui deve essere applicata.

Nicotera, ministro dell'interno. Le parole dette dall'onorevole Imbriani mi consigliano a dare immediatamente una risposta che possa sodisfarlo; e spero che potrò così esaurire la sua interpellanza.

Egli deve essere sicuro che io mi atterrò strettamente alla legge con quei criterii, che il dovere di un ministro italiano indica.

Se è contento di questa risposta mi pare che potrebbe anche far senza di svolgere la sua interpellanza.

Imbriani. Queste parole mi fanno ricordare un verso dantesco:

Si, col dolce dir m'adeschi

(*Si ride*).

Però vorrei sentire anche la parola del presidente del Consiglio. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella avrebbe un'altra interpellanza al ministro dell'interno sulla rimozione di alcuni sindaci. Intende rinviare anche questa?

Imbriani. Non posso trovarmi presente domani; debbo partire adesso.

Presidente. Ella ha diritto che queste interpellanze siano svolte lunedì. Questo è un diritto acquisito per tutti. Ma, se agli onorevoli deputati non rincresce che le loro interpellanze siano svolte prima, si darebbe modo alla Camera di trovar lavoro per questi giorni.

Imbriani. Ma io fino a lunedì non posso.

Presidente. Sta bene, è nel suo diritto.

Viene un'interpellanza dell'onorevole Visocchi diretta al ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Visocchi ha un'interpellanza, la quale è della stessa natura di quella presentata dall'onorevole Vendramini, se non m'inganno; per cui pare a me che potrebbe riunirsi a quella ed essere svolta dopo quella dell'onorevole Vendramini.

Presidente. Onorevole Visocchi, accetta?

Visocchi. Accetto.

Presidente. Così rimane inteso.

Onorevole Rosano, Ella ha un'interpellanza diretta al ministro dei lavori pubblici.

Rosano. Sissignore.

Presidente. È presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici?

(*Non è presente*).

Rosano. Ma in tutti i casi quando anche fosse presente l'onorevole ministro dovrei pregare perchè la mia interpellanza fosse svolta lunedì.

Presidente. La Camera ha già deciso per lunedì che abbia luogo lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Diligenti, insieme a quelle dell'onorevole Fagioli e dell'onorevole Ferraris Maggiorino.

Rosano. Vuol dire che se lunedì non si potrà

arrivare allo svolgimento della mia interpellanza, pregherei allora il ministro dei lavori pubblici di fissare un giorno per poterla svolgere.

Presidente. Infine Ella non accetta per ora di rinunziare al suo turno.

Rosano. Per la semplice ragione che non ho con me i documenti relativi alla mia interpellanza.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze l'onorevole De Murtas ha presentato un'interpellanza: l'accetta.

Colombo, ministro delle finanze. Accetto l'interpellanza e propongo che venga iscritta all'ordine del giorno dopo quelle che già vi sono iscritte.

Presidente. L'onorevole De Murtas non è presente. Rimane quindi stabilito che sarà iscritta nell'ordine del giorno dopo le altre, che già vi sono.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione deve dichiarare se e quando intenda di rispondere ad un'interpellanza dell'onorevole Mariotti Filippo.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto e prego la Camera di metterla nell'ordine del giorno dopo le altre interpellanze.

Presidente. Onorevole Mariotti, l'onorevole ministro della istruzione pubblica accetta la sua interpellanza e propone che sia iscritta all'ordine del giorno dopo le altre, secondo l'ordine di presentazione.

Mariotti Filippo. Aderisco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Onorevole presidente, giacchè sono presenti i ministri, vorrei sapere quando sarà fissato il giorno per lo svolgimento della proposta di legge dell'acquedotto pugliese, che reca anche le firme dei deputati Lucca, Nicotera, Grimaldi, Bovio, Mordini e del sottoscritto. Non io, del sottoscritto!

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze si era riservato di dichiarare quando credeva di poter assistere allo svolgimento di una proposta di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Imbriani. La Camera fissa essa il giorno per questi svolgimenti, ma si cerca sempre di agire di accordo col Governo, che deve esprimere il suo avviso.

Ora, onorevole ministro delle finanze, in qual giorno crede Ella di poter intervenire alla seduta per questo?

Colombo, ministro delle finanze. Veramente non spetterebbe al ministro delle finanze il determinare il giorno in cui si deve svolgere questa proposta di legge..

Imbriani. Io non lo chiedeva al ministro.

Colombo, ministro delle finanze. ... poichè non tocca il Dicastero delle finanze. Però, credo di interpretare il sentimento dei miei colleghi, chiedendo che si fissi martedì prossimo, dopo le interpellanze degli onorevoli Diligenti e Ferraris Maggiorino.

Presidente. Ossia immediatamente dopo lo svolgimento delle tre interpellanze, poichè se non fossero esaurite martedì, questo svolgimento si farà dopo. La proposta di legge dell'onorevole Imbriani riguarda il ministro dell'interno, il ministro delle finanze e il ministro dei lavori pubblici, ossia riguarda il Governo, perchè si tratta di una proposta di legge, che già è stata presa una volta in considerazione.

Dunque l'onorevole ministro delle finanze, d'accordo coi suoi colleghi, propone che lo svolgimento di questa proposta di legge abbia luogo immediatamente dopo lo svolgimento delle interpellanze Diligenti, Ferraris Maggiorino e Fagioli.

Imbriani. Sta bene, la svolgeràà il deputato Grimaldi.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale col quale ritiro un disegno di legge per spostamento di alcune cifre nel bilancio di assestamento, e presento un altro disegno di legge con spostamenti corrispondenti ma che danno un'economia di 21,000 lire. Siccome il precedente disegno di legge era stato demandato alla Commissione del bilancio e non si tratta che di spostamento di capitoli del bilancio, chiedo che sia demandato alla Commissione del bilancio anche questo.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della

presentazione del regio decreto col quale ritira un disegno di legge e ne sostituisce un altro per spostamento di capitoli del bilancio.

La seduta termina alle 6,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate del deputato Maurogordato nel Collegio di Livorno, e dei deputati Dini, Simonelli, Morelli e Orsini-Baroni nel Collegio di Pisa.

3. Interpellanza del deputato Barzilai al ministro dell'interno, intorno all'applicazione dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 per Roma, riguardante i servizi della pubblica beneficenza.

4. Interpellanza del deputato Engel al ministro dell'interno intorno all'indirizzo e alla condotta del Governo di fronte all'azione del partito antinazionale nella provincia di Bergamo, e particolarmente sulla grave manifestazione avvenuta nella seduta 22 settembre u. di quel Consiglio provinciale.

5. Interpellanza del deputato Vendramini al ministro delle finanze sui risultati dell'inchiesta fatta dalla Commissione nominata nel 1888 per la coltivazione indigena del tabacco, durante gli anni 1889 e 1890.

6. Interpellanza del deputato Visocchi al ministro delle finanze intorno al provvedimento che egli intende adottare per mettere ad effetto l'ordine del giorno della Camera del 25 marzo 1890, accettato dal ministro di quel tempo e diretto a favorire e promuovere la produzione e l'uso dei tabacchi.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

